

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«**SINESTESIEONLINE**»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati: «Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»

CHIARA ROSATO

L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio» di Laura

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone ritornante

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Alberto Iandoli

STORIA DELL'ISTITUTO D'ARTE DI AVELLINO

Le origini

La storia dell'Istituto d'Arte di Avellino ha inizio nel 1882, anno questo di fondazione ad opera della Camera di Commercio ed Arti del capoluogo irpino di una “Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria”, che sorgeva allo scopo di “fornire insegnamenti di disegno e modellazione per il miglioramento delle arti industriali”. (Decreto di Fondazione e Regolamento Interno della Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria, Avellino, Premiato Stabilimento Tipografico Maggi, anno 1882)

Come si evince dal “Decreto di Fondazione”, a detta Scuola, intitolata all'irpino “Paolo Anania de Luca”, cultore di scienze fisiche e meccaniche, inventore tra l'altro del Tonoretro e del Caleidoscopio, ci si poteva iscrivere solo dopo aver dimostrato “di aver compiuto il 12° anno di età; di essere stati vaccinati o di aver sofferto il vajolo naturale e di aver compiuta la prima istruzione elementare, cioè saper leggere, scrivere e conoscere le quattro prime operazioni aritmetiche” (Decreto di Fondazione, pag.4)

La direzione della nascente istituzione scolastica-artistica avellinese, che prese sede in un'ala della Regia Scuola Industriale al Miglio (oggi Viale Italia), fu affidata al pittore e ceramista Achille Martelli, natio di Catanzaro ma avellinese d'adozione, che come argomenta Nicola Valdimiro Testa: “a perizia didattica univa un fare paterno” (N.V.

TESTA, *Scritti scelti* a cura e con il contributo di Raffaele Colapietra, Roma, Bulzoni Editore, 1980, p. 90)

Con viva soddisfazione di colui che più di tutti ardentemente ne aveva voluto l'istituzione, il cavalier Raffaele Genovese, allora Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Avellino, per l'anno scolastico 1882-83, iniziato il 15 ottobre e conclusosi il 15 luglio (Cfr Decreto di Fondazione, Art.5 pag.4) "i primi iscritti alla scuola furono sessanta, di varia età ed esercenti la più parte vari mestieri". (TESTA, cit. p. 90)

Il numero elevato delle domande d'iscrizione, 270, di cui però ne furono accettate, come si diceva solo sessanta, che erano già il doppio rispetto a quanto si era precedentemente deciso (Cfr. Deliberazioni della Camera di Commercio ed Arti di Avellino del 26 Gennaio e del 10 Luglio 1880) comportarono una spesa maggiore di gestione della Scuola rispetto a quella prevista di 3.500 lire (di cui si erano impegnati a far fronte per lire 700 la Camera di Commercio di Avellino, per lire 900 l'Amministrazione Provinciale di Avellino, per lire 600 il Municipio di Avellino e per lire 1.300 il Ministero di Agricoltura e Commercio, allora guidato dall'irpino Girolamo Del Balzo. (Cfr. Art. 2, Decreto di Fondazione, anno 1882)

Per sopperire alle difficoltà economiche il Consiglio Dirigente della Scuola inviò una richiesta di aiuto al Consiglio Provinciale di Avellino, che il 9 dicembre del 1882 inviò nella Scuola al Miglio una Commissione composta dal Marchese Onofrio Trione, dal Cavalier Vito Gallicchio e dal Cavalier Luigi Bonaventura, con l'incarico di redigere una relazione da sottoporre poi al Consiglio Provinciale, presieduto dal Comm. Michele Capozzi. Ciò avvenne nella seduta del 13 dicembre di quell'anno, e il Consiglio, "trovando giustificato il disavanzo di lire 902 nel bilancio della Scuola per il gran concorso degli alunni al di là delle previsioni, per premiare "così solenne manifestazione del pubblico compiacimento per la nuova istituzione" deliberò di concorrere con 700 lire per l'estinzione del disavanzo, mentre per le restanti 202 lire si assunse l'obbligo dell'estinzione il Municipio di Avellino (Cfr. Deliberazioni del Consiglio Provinciale di Avellino, seduta del 13 dicembre 1882).

Per il primo triennio sperimentale di vita della “Scuola Serale e Domenicale di Arte Applicata all’Industria” di Avellino, il Consiglio Dirigente della Scuola (presieduto dal Cav. Emanuele Suarez e composto dal Cav. Raffaele Genovese, dall’Avv. Vincenzo Salzano, dall’ing. Ottavio Rossi, dall’ing. Sebastiano Padula e dal segretario Francesco Morrone) approvò un regolamento interno in cui si stabiliva che la Scuola avellinese fornisse ai suoi iscritti insegnamenti di disegno geometrico, ornamentale, architettonico, di macchine, di figura e modellazione. Si decideva inoltre che le lezioni fossero impartite tutti i giorni, compresa la domenica: per i giorni feriali le lezioni si sarebbero tenute nelle ore serali, mentre per i festivi nelle ore diurne. Nell’articolo 5° del Regolamento Interno della Scuola poi, si disponeva che la durata delle lezioni per i giorni feriali fosse di due ore e mezzo nel periodo invernale (15 ottobre – 14 aprile) e di due ore in quello estivo (15 aprile-15 luglio) mentre le lezioni diurne domenicali sarebbero durate tre ore. (Cfr. Regolamento Interno della Scuola Serale e Domenicale di Arti Applicate all’Industria, pag. 12, artt. 3-4 e 5)

Gli insegnamenti di Disegno Geometrico ed Ornamentale furono affidati al Direttore Achille Martelli, che si preoccupò nel 1883 di pubblicare un Manuale di “Elementi Pratici del Disegno Geometrico e Lineare per le Scuole Elementari e Serali” edito dalla Tipografia Maggi di Avellino; le lezioni di Disegno Architettonico e Meccanico furono affidate alle cure di un allora giovane promessa della pittura avellinese, Daniele De Feo, di cui il Martelli in una relazione al Consiglio Dirigente della Scuola afferma: “Non posso tacere lo zelo col quale il De Feo compie i propri doveri, esso è degno di lode”, mentre l’insegnamento di elementi di Disegno di Figura e Modellazione furono affidati allo scultore napoletano Raffaele Belliazzi. (Cfr. TESTA, cit. p. 90) che “accettò l’incarico a due condizioni: di recarsi in Avellino obbligatoriamente solo due volte al mese, e di aver un coadiutore atto ad assistere con efficacia gli allievi in sua assenza”. (R. GENOVESE, *La Scuola Industriale* “Paolo Anania De Luca”, Avellino, Tipografia degli Orfanelli, 1884, p. 5)

Al termine del I° anno scolastico furono esposti per 15 giorni tutti i lavori degli allievi e ventinove di essi furono premiati. All’ebanista

Giuseppe Vitale “fu attribuito il primo premio speciale consistente in un Remontoir d’argento del valore di £50, offerto dal professor Martelli”. Agli allievi De Guglielmo e Maiella (pittori ornatisti) andarono in premio delle scatole di colori, all’ebanista de Curtis una scatola di compassi, agli “studenti tecnici” Mazza, Tomasetta, Ferrara e Barzagli, al litografo Maggi, al tipografo Pergola, al tappezziere Postiglione, all’orefice Maliardo e al ramaio Vitale un diploma equivalente a premio di I° classe”. Premi di II° classe, consistenti in scatole di compassi, andarono agli ebanisti Sabatino, Borrelli e Graziano; agli “intonicatori” Ravallese e Secchione, agli “ornatori” Ornatudi e Ficca e agli allievi di 3° e 4° elementare Bortolo, Spagnuolo, Santoro, Roca, Reggio, Maggi, Rossi, Serino e Galesta: (Cfr. GENOVESE, cit. pp. 1 e 2)

Nel successivo anno scolastico il Consiglio Dirigente della Scuola in accordo con la Camera di Commercio di Avellino, con l’Amministrazione Provinciale di Avellino e con il Municipio di Avellino, accettò altre venti domande d’iscrizione ai corsi, e altre trenta furono accettate l’anno seguente. (*Ibid.*)

Conclusosi il primo triennio sperimentale di vita della “Scuola Serale e Domenicale d’Arte Applicata all’Industria Paolo Anania De Luca” di Avellino, il suo direttore Achille Martelli in una ricca relazione indirizzata al Consiglio Dirigente della Scuola scriveva: “Onorevoli Signori, fin dal primo impianto della Scuola, allorché mi si fece l’onore di affidarmene la direzione, non mancai di manifestarvi le mie idee sui programmi d’insegnamento e sopra alcune disposizioni statutarie; idee che mi venivano suggerite da lunga esperienza d’arte, e dalle eccezionali condizioni in cui, dal lato artistico, trovansi la città di Avellino, ove tutto manca per ispirare il gusto del bello. (...) Le mie indagini non furono solo guidate dall’esperienza, cui offrì vasto campo il cospicuo numero degli allievi e le svariate arti alle quali intendono, sì pure dallo studio di opportune notizie pubblicate per cura del Ministero del Commercio nel Catalogo delle scuole industriali, che figurarono alla recente mostra di Torino.

Le scuole dette di arte applicata non sono che tredici: le altre, benché portino diversi titoli, provvedono all’insegnamento delle medesime materie. In talune però fu introdotta qualche variante ai programmi

a fin di meglio coordinarle ai bisogni reali delle arti e delle industrie predominanti nelle rispettive località. (...) Io penso che l'esempio sia da imitare (...) e che non è sufficiente un corso di tre anni a formare il gusto degli operai (...), converrebbe a noi di prolungare gli anni d'insegnamento per sopperire alle condizioni artistiche poco felici della Provincia. (...) Riconosco che l'operaio non debba disegnare come un artista pittore di quadri, e modellare come uno scultore di statue; ma l'insegnamento deve sempre avere solida base, ed attingere ai veri principi dell'arte. (...) Ogni allievo, è obbligato a seguire le diverse parti dell'insegnamento, mentre sarebbe più vantaggioso per gli allievi, se invece lo si impartisse secondo i bisogni dell'arte che ciascuno di essi esercita, o per cui si avvia" - e prosegue poi il Martelli affermando di aver - "studiato l'indole degli allievi" e che "anche quelli della più umile condizione sociale, ai premi dati in danaro o sotto altra forma, preferiscono di essere additati e riconosciuti come i più abili", e al riguardo propone al fine di "incoraggiare così nobili disposizioni" di istituire "in ogni classe (...) due concorsi annuali, assegnando in premio diplomi di merito, o, quel che è anche più desiderato e maggiormente eccita l'emulazione, di porre in mostra permanente nei locali della Scuola, a titolo d'onore i lavori premiati". (A. MARTELLI, *Relazione per l'Anno Scolastico 1885 al Consiglio Dirigente della Scuola D'Arte Applicata all'Industria*, Avellino, Premiato Stabilimento Tipo-Litografico Maggi, 1885)

Il Consiglio Dirigente della Scuola mostratosi sensibile a quanto esposto e quindi proposto dal Martelli, si attivò, ma in vano, cercando di fare pressioni prima presso le istituzioni locali (Municipio di Avellino, Camera di Commercio e Amministrazione Provinciale) e poi chiedendo ancora una volta aiuto al più autorevole sostenitore dell'istituzione scolastica-artistica avellinese, l'onorevole Girolamo Del Balzo, allora Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Commercio. (Cfr. Atti Municipio di Avellino, Camera di Commercio e Consiglio Provinciale, anno 1885).

L'anno scolastico 1885-86 non fu certo dei migliori per la Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria di Avellino, il malcontento per non aver ottenuto esiti positivi a nessuna delle richieste

formulate dal Martelli al Consiglio Dirigente della Scuola dovette sicuramente avere delle ripercussioni sull'andamento generale della stessa, a ciò poi andarono ad aggiungersi due gravi lutti che colpirono gli ambienti artistici irpini: si spegneva infatti nella sua casa di Napoli il 16 febbraio del 1886 il noto pittore avellinese Cesare Uva, che il suo fraterno amico Giuseppe Pulzone nel suo *Necrologio* così ricordava: “Una nobile e grande figura è scomparsa. Si è spenta una vita, e con essa si è spento l'uomo onesto, laborioso. (...) Fortunata la storia quando entra nel suo dominio un nome come quello di Cesare Uva! Fortunata la storia, ma sventurata l'arte, quando il suo campo (...) perde un cultore fido e valoroso siccome Cesare Uva! (...) Il Prof. Cesare Uva, l'artista di fama mondiale, rappresenta una delle pagine più luminose nella storia dell'arte napoletana (...). L'arricchirsi non fu mai il suo movente. “Vorrei avere tanta possidenza, per lavorare non per lucrarvi, ma per creare” soleva egli dire spesso in tutti i suoi parlari. (...) Ben consapevole che la più preziosa ricompensa all'artista non consiste nella vile offerta dell'oro dei mecenati, ma nel godimento di aver sollevata l'arte, e toccata l'eccellenza. (...) La natura gli aveva largheggiato il genio, che crebbe in potenza e in estensione (...) con regolarità e costanza tali, qual suole la luce del sole nascente. (...) Unico nel suo genere di pittura, (...) tra il paese e la marina divise la fecondità del suo pennello. (...) Cesare Uva visse nell'arte e per l'arte, non si mischiò mai nella politica e la sua tavolozza fu il vasto campo delle sue aspirazioni, fu il faro luminoso che lo guidò nel cuore di chiunque lo conobbe”. (G. PULZONE, *Necrologio per Cesare Uva*, in «Gazzetta di Avellino» del 6 marzo 1886, p.3)

Ma, ancor più dolorosa sicuramente dovette essere, specie per il Direttore della Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria di Avellino la notizia il 26 giugno del 1886 della dipartita terrena del pittore e ceramista bagnolese Michele Lenzi. Il Martelli infatti era legato al Lenzi da antica e solida amicizia, i due si erano conosciuti a Napoli nel 1848, anno questo in cui si iscrissero all'Istituto di Belle Arti, e per sei anni poi, dal 1860 al '66, avevano preso studio insieme nel capoluogo partenopeo al civico 28 della Salita Principe alla Sanità.

(Cfr. Muollo G., Pittori dell'800 in Irpinia nella Collezione dell'Amministrazione Provinciale, De Luca Edizioni d'Arte, Avellino 1989).

Così Nicola Pescatori sulla “Gazzetta di Avellino” alla notizia della morte di colui “che più che amico gli fu fratello per lunga comunanza di gioie e di dolori” lo ricorda: “Una vita spesa tutta per l’arte, per la patria, per gli amici. Stupenda infatti è la trilogia della vita del Lenzi. Il Lenzi, artista, spiega il Lenzi, milite della libertà, e questo a sua volta il Lenzi, integro, probo, solerte amministratore della pubblica sostanza. Fondo di questa trina figura del Lenzi è l’amore, (...) amore all’arte, amore alla patria, amore ad ogni nobile ideale: ma dove l’amor suo prendeva proprio diciamo così, persona, e rivestiasì di elettissima forma, era l’amicizia. (...) Cogli amici il suo sguardo, il suo sorriso, la sua voce, e perfino l’ispida barba, perfino i lunghi, irti sopraccigli, sotto i quali l’occhio traluceva, divenivano amorevoli, teneri. (...) Come nella vita artistica egli obbligava le bellezze del creato a servire alla magia del suo pennello, così nella vita sociale intuiva con rarissimo buon senso il fatto naturale, che in lui diventava rapidamente pensiero ed azione”. (N. PESCATORI, *Michele Lenzi*, in «La Gazzetta di Avellino» del 13 luglio 1886, p. 1).

Al ricordo del Pescatori andarono ad aggiungersi tanti altri, e tra questi quello di Florestano Galasso che in quella triste circostanza volle riassumere la vita del Lenzi con tre aggettivi: “Gagliarda, Versatile, Indomabile”. (Cfr. articolo di Florestano Galasso pubblicato da “La Gazzetta di Avellino” del 13 luglio 1886, p.1) e ancora, Giustino Fortunato lo volle ricordare quale “(...) uomo singolare di animo incontaminato e di tempra antica (...) uno dei più distinti pittori della nuova scuola napoletana” (Cfr. articolo a firma di G. FORTUNATO pubblicato su «La Gazzetta di Avellino» del 13 luglio 1886, p. 2)

Numerose testimonianze di solidarietà umana giunsero anche al Martelli “compagno indivisibile dell’estinto”. In una missiva inviatagli dall’intellettuale di origini irpine Angelo Santangelo si legge infatti: “Carissimo Martelli! La morte di Michele Lenzi è dolore ineffabile a me, e a quanti han culto per le immagini sante del Bello e del vero. (...) Il pensare che sono ben pochi gli imitatori delle virtù sue, mi affatica l’animo dolorosamente! (...) Michele nostro fu un astro fulgidissimo

della mia provincia nativa, sia che si guardi come artista egregio, sia che si consideri come patriota incontaminato (...) e voi, egregio Martelli che gli foste congiunto da fraterna amicizia, scaldata e fatta più salda dall'amore dell'arte, voi, meglio che me, potreste dire alle genti quanta virtù di patriota e di amico si ascondesse in quel cuore che ha cessato di palpitare. (...) A noi, affaticati da immenso cordoglio, non spetta altro ufficio che quello di piangerne la perdita inopinata, irreparabile, e desiderare che la nostra Italia possa andar lieta di molti cittadini che somigliano a Michele Lenzi". (Lettera di Angelo Santangelo indirizzata a Michele Lenzi, pubblicata su «La Gazzetta di Avellino» del 24 luglio 1886).

Ma la vita in generale e quella della Scuola in particolare doveva comunque andare avanti, e il Martelli pur soffrendo molto per la perdita del fraterno amico Lenzi, aveva da portare avanti la sua "Battaglia" volta ad una sempre maggiore affermazione della Scuola d'Arte Applicata, ciò nonostante la scarsità di mezzi che le autorità sia locali che nazionali gli concedevano!

Ma più passava il tempo e più mantenere i corsi e garantire un livello decoroso alla Scuola risultava cosa difficile, ma il Martelli non perdendosi mai d'animo non mancava occasione per chiedere "in nome del paterno affetto che nutriva per i suoi alunni" aiuto agli amici, e fu così ad esempio che sul finire del secolo chiese ed ottenne la collaborazione "nell'espletamento dell'insegnamento di disegno e di pittura" dell'amico Gioacchino Toma, che gli fornì "una cartella di suoi disegni ed acquarelli e tempere che sarebbero serviti come esempi e modelli da imitare presso i frequentatori della scuola". (Cfr. R. SICA, *Michele Lenzi pittore bagnolese dell'Ottocento*, Napoli 1986, p. 181). A riguardo Raffaele Genovese, allora Presidente della Camera di Commercio ed Arti scrive: "Coi fascicoli del Toma (...) la dura mano dell'operaio o quella incerta del bambino, si abituano quasi inconsciamente a tracciare linee svelte e sovente bellissime". Ma nonostante ciò, nella sua puntuale Relazione di fine anno al Consiglio Dirigente della Scuola il Martelli, nell'anno scolastico 1895-96, tra l'altro faceva notare che: "Poche assenze, e sempre giustificate, si verificano da novembre a maggio; alquanto più frequenti, e numerose, e non sempre giustificate,

in giugno e parte di luglio, in quest'ultimo periodo han raggiunto quasi il 40%. Spiegano questo fatto: il troppo caldo che si soffre nelle sale d'insegnamento, caldo che riesce più penoso per gli operai che han già lavorato 14 ore del giorno, spesso esposti al sole; e la frequenza di clamorose feste religiose in questa città nel periodo cui ho accennato, e che sono una potente distrazione, soprattutto per le classi operaie. Non è facile di metter riparo a tali inconvenienti, poiché non è dato a noi di eliminare le cause onde hanno origine”.

Per cercare comunque di arginare il fenomeno “assenteismo alle lezioni”, il Consiglio Direttivo della Scuola in accordo con la Camera di Commercio di Avellino decise di stanziare degli incentivi sotto-forma di borse di studio, da assegnare in premio agli alunni che “ad un lodevole rendimento scolastico avessero associato una costante frequenza ai corsi”.

Conclusosi '800, il secolo del Risorgimento, quello nuovo si apre per la “Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria” con il fermo intento di lottare a “suon di scartoffie burocratiche” per vedersi riconosciuta; così come era già accaduto per altre analoghe realtà italiane, quale “Scuola di Arti e Mestieri”, ma per raggiungere tali intenti sarà necessario attendere circa quattro anni e mezzo dall'inizio del nuovo secolo.

Intanto il 12 dicembre del 1903 si spegneva nella sua casa avellinese, al civico 22 di via delle Oblate, il direttore della Scuola Achille Martelli. Egli era nato a Catanzaro il 16 gennaio del 1829, ma nel maggio del 1848 si era trasferito a Napoli per iscriversi nell'allora Istituto delle Belle Arti. In quei giorni il capoluogo partenopeo era interessato da scontri armati, ma il giovane Achille, allora diciannovenne, non si tirò indietro, offrendosi quale volontario della legione “Principessa di Belgioioso”. Nell'autunno di quell'anno, ristabilito a Napoli l'ordine preconstituito, prese a frequentare il corso di pittura all'Istituto delle Belle Arti tenuto dal Maestro Francesco Mancinelli, e lì strinse amicizia con il pittore e ceramista bagnolese Michele Lenzi. I due terminati gli studi decisero di prendere studio in via Salita Principe alla Sanità 28, e successivamente il Lenzi convinse l'amico a trasferirsi nella sua Irpinia.

Vittorio Imbriani in un suo articolo pubblicato su «La Gazzetta di Avellino» il 9 giugno 1877 così lo descrive: “Col mento accuratamente raso, lindo e pinto, m’arieggia il pastor Gelinda, che è guardato dalla stalla accanto al presepe di Bethelemme”; e raccontando di un pranzo offerto dal Martelli e dal Lenzi nella casa di quest’ultimo a Bagnoli, afferma che i due artisti «ebbero il capriccio di regalare a ciascun invitato il tondo, sul quale avevano mangiato la frutta. (...) I piatti valgono ciascuno un quadretto” e racconta ancora l’Imbriani, che a lui fu donato uno in cui era dipinta “una bella contadinuzza che, inginocchiata sul ciglione di una siepe alzando il braccio destro, coglie delle rose»; a Filippo Palizzi, altro invitato a quel pranzo i cui partecipanti “non superavano il numero delle muse” (che insieme al Mancinelli era stato maestro dei due ai tempi in cui frequentavano l’Istituto partenopeo delle Belle Arti) toccò invece un piatto con il suo ritratto incorniciato da cinque gruppi di animali «tolti con gentil pensiero dai dipinti di lui. (...) Nessuno dei invitati dimenticherà mai quel pranzo: solo i Re e gli Artisti possono darne di simili». Il racconto di questo episodio della vita privata dei due artisti servì all’Imbriani da spunto per affermare che «il Martelli ed il Lenzi sono ottimi nella pittura delle maioliche, né c’è chi li superi!»

Ritornando alla dipartita del Martelli, dopo la sua morte si apprese dalla lettura delle volontà testamentarie quanto segue: «(...) lascio alla Scuola Serale d’Arte Applicata i modelli in gesso di mia proprietà che ora sono piazzati in detta scuola, l’acquarello del piatto rappresentante Gli ubriachi del Velasquez; i due schizzi di nudo del fu mio illustre maestro Giuseppe Mancinelli ed il ritratto in gesso di lui opera dello scultore Solari. Alla stessa Scuola tutte le incisioni e le fotografie che si trovano in cornice nel mio salotto, in gran parte ricordo di amici artisti, e tra questi lo schizzo a penna del Morelli ed altro del mio maestro Palizzi pure a penna».

Ma il Martelli nel dettare le sue ultime volontà non si dimenticò neanche dell’Amministrazione Provinciale di Avellino a cui lasciava “in segno di gratitudine (...) le seguenti pitture ad olio con cornici : 1) Prima del veglione; 2) O Galantasiano (sartoria per donna); 3) La cucitrice (studio); 4) La malinconia; 5) Menea – studio di testa; 6) La

paura – quadretto; 7) Profilo di ragazza – studio; 8) Episodio di un incendio – quadro incompleto di Giuseppe Boschetto; 9) Due studi di paesaggio del Comm. Cortese; 10) Studio di donna di G. Mancinelli; 12) Studio di contadina (abbozzato di Sogliano); 13) Cinque quadretti di Michele Lenzi e due piatti a fumo dello stesso con cornici bianco e oro. Ed ancora: la statuetta in bronzo “Il pollaiolo” dello scultore Belliazzi e le maioliche: 1) “I bevitori di Velasquez” – piatto; 2) Don Chisciotte che combatte con le otri; 3) Contadina seduta sulla paglia; 4) O Tempora o mores – quadretto. Due quadrettini con cornice nera arabescata. Corvo con cornice nera. Carro con paglia con cornice dorata. Cassano Irpino idem. La mietitura in cornice nera e oro. Più un bozzetto “S. Antonio di Padova che resuscita un bambino” del Sagliano. (Atto Notarile redatto dal Notaio Ettore Guerriero nell’anno 1896).

La Scuola Serale e Domenicale d’Arte Applicata all’Industria di-
viene Scuola d’Arti e Mestieri

Esattamente un anno, cinque mesi e tredici giorni dopo la morte del Martelli, il 25 maggio 1905 veniva firmato in Roma da re Vittorio Emanuele III di Savoia e dal Ministro Rava il Regio Decreto n. CLIX che trasformava la Scuola Serale e domenicale d’arte applicata all’Industria di Avellino in Scuola D’Arti e Mestieri. La nuova disposizione legava l’istituzione scolastica-artistica avellinese (di cui dopo la morte del Martelli ne aveva assunto la direzione il già direttore della Regia Scuola Industriale di Avellino, l’ing. Pietro Ghelli) al gruppo delle scuole industriali di grado inferiore e si proponeva «di fornire buoni operai, mercè un’istruzione teorico-pratica ed esercitazioni di laboratorio per la lavorazione dei metalli, dei legnami e della ceramica». (Regio Decreto n. CLIX del 25 maggio 1905, art. 3) Per essere ammessi ai corsi, ora diurni (e non più serali e domenicali) che continuavano a tenersi, così come era accaduto per i 23 anni precedenti di vita della Scuola Serale e Domenicale d’Arte Applicata all’Industria nei locali concessi dalla Camera di Commercio, presso la Scuola Industriale al Miglio, bisognava aver compiuto il 12° anno di età e aver superato “l’esame di compimento del corso elementare inferiore».

Delle spese di mantenimento della Scuola, così come era già accaduto per la “Scuola Serale e Domenicale d’Arte Applicata all’Industria”, continuava a farsene carico annualmente «il Ministero di Agricoltura, Industrie e Commercio con £7000, la Provincia di Avellino con £2000, la Camera di Commercio di Avellino con £4000 e l’Orfanotrofio maschile e femminile di Avellino con £ 860». (Cfr. Decreto n. CLIX del 25 maggio 1925 art. 2). A differenza di prima ora però, così come un ventennio prima aveva proposto il Martelli, venivano istituite due sezioni distinte e separate, una per la lavorazione dei metalli e un’altra per la lavorazione dei legnami (una terza sezione, quella per la Ceramica, prevista già nel decreto del 1905 verrà aperta solo alcuni anni dopo). In tal modo ogni iscritto poteva meglio soddisfare i bisogni dell’arte che già esercitava o per cui si avviava. Col nuovo decreto inoltre i corsi passavano da una durata di tre a una di quattro anni, al termine di ogni anno scolastico, per iscriversi a quello successivo, bisognava sostenere un esame teorico e pratico e al termine dei quattro anni poi veniva rilasciato ai licenziati, dopo aver superato un esame finale, un certificato di studi. La prova finale d’esame andava sostenuta in tutte le materie d’insegnamento, vi erano quelle comuni a tutte le sezioni, che erano: elementi di meccanica, tecnologia, fisica, chimica, elementi di elettronica, disegno d’ornato, geometrico, architettonico, di costruzione e di macchine, decorazione applicata alle arti, plastica, lingua italiana, storia e geografia, matematica e computisteria, e altre poi consistenti in esercitazioni pratiche di laboratorio per le diverse sezioni.

All’inizio dell’anno scolastico 1905-1906, il primo di vita della nuova Scuola d’Arti e Mestieri, le istituzioni che provvedevano al suo mantenimento, in primis il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e poi l’Amministrazione Provinciale di Avellino, il Comune di Avellino, la Camera di Commercio del Capoluogo Irpino e il locale Orfanotrofio Maschile e Femminile, provvidero a nominare i loro rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione della nuova Scuola. Si scelse quale presidente il Cav. Domenico Clemente e come componenti il prof. Fiorentino Vecchierelli, il cav. Antonio Barra, il cav. Raffaele Ferrara, il cav. Federico Zampagliene e il noto artista irpino Vincenzo Volpe, che tre anni prima, dopo la morte di Do-

menico Morelli, era stato chiamato a ricoprire la cattedra di pittura del suo vecchio maestro presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. (Cfr. F. GALENO, *La R. Scuola Industriale di Avellino*, Tip. La bruna, Avellino 1933)

Il 29 settembre del 1905 il neo eletto Consiglio di Amministrazione dell'istituzione scolastica-artistica avellinese si riunì per la prima volta e propose di indire un concorso per la direzione della Scuola, che nel febbraio del 1906 vinse l'ing. Pietro Ghelli, che di fatto già ricopriva la carica di direttore della scuola da tre anni, da quando cioè era venuto a mancare il professore Achille Martelli.

Nel 1911 la Scuola d'Arti e Mestieri "Paolo Anania de Luca" ebbe i suoi primi successi. L'occasione di proporre ad un vasto e qualificato pubblico quanto di meglio gli allievi, sotto la guida del corpo docenti realizzavano negli attrezzati laboratori fu offerta dalla Grande Esposizione di Torino. All'importante simposio d'arte applicata all'industria, inaugurato dal re Vittorio Emanuele III, dalla regina Elena e dal Ministro Francesco Saverio Nitti il 29 aprile di quell'anno, furono esposti in un apposito stand dalla Scuola, allestito dalla sezione "lavorazione dei legnami" dei «fiori in ferro dipinto, apprezzati per la loro bellezza molto vicina a quella della realtà naturale, dei ninnoli in ferro fuso e dei lavori d'intagli, stimati, specie questi ultimi per la raffinatezza incommensurabile» («Giornale Don Basilio» del 13/5/1911, p. 3)

L'anno successivo all'Esposizione, nel 1912, la scuola avellinese fu premiata con medaglia d'oro. Alla solenne cerimonia di premiazione tenutasi nel Palazzo Reale di Torino alla presenza del re Vittorio Emanuele III, della regina Elena, del Ministro di Stato Sen. Tommaso Villa e del sindaco di Torino Conte Sen. Rossi, presero parte oltre al direttore della Scuola ing. Pietro Ghelli anche i due capo officina Arturo Monachesi e Ivo Quagliarino e un gruppo di giovani allievi. (Cfr. «Il Secolo XX», anno XI n. 3, marzo 1912)

Al rientro da Torino, stando alle cronache del tempo, l'importante premio fu degnamente festeggiato dal Ghelli, dal corpo docente e dagli allievi nei locali della rinomata trattoria avellinese "La Sirena". (Cfr. «Don Basilio» del 5 marzo 1912).

Ma quel 1912 era destinato ad essere realmente un anno particolarmente propizio per la storia dell'istituzione scolastica-artistica avellinese, infatti dopo il successo all'Esposizione di Torino, e forse proprio in seguito ai clamori che esso aveva procurato alla scuola, giunse ad Avelino su invito del Presidente della Camera di Commercio Modestino Romagnoli, e grazie anche all'interessamento del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, il prof. Anselmo De Simone, direttore della R. Scuola di Ceramica di Grottaglie. L'illustre direttore fu incaricato dal Romagnoli, che era anche Presidente del Consiglio Dirigente della Scuola, di studiare il territorio irpino e valutare quali possibilità reali vi fossero per istituire una Scuola di Ceramica.

Quello dell'istituzione di una sezione ceramica o addirittura di una vera e propria Scuola di Ceramica da anettere alla Scuola d'Arti e Mestieri era un cruccio che il Ghelli, il Romagnoli e gli altri componenti del Consiglio Dirigente della Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino avevano da sette anni, da quando cioè con il Decreto n.156 del 25 maggio 1905 la vecchia Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria era divenuta appunto Scuola d'Arti e Mestieri. All'epoca per mancanza di personale qualificato nell'arte "figulina" i vertici dell'istituzione scolastica-artistica avellinese erano stati costretti in accordo con il Ministero ad aprire momentaneamente solo due delle tre sezioni previste, vale a dire quella della "Lavorazione del Legno" e l'altra dei Metalli.

Comunque, ritornando al De Simone, questi ultimate dopo circa un anno le sue indagini, inviò al Ministro Del Balzo un'ampia relazione sul lavoro svolto dal titolo "Provvedimenti sull'industria della Ceramica in Provincia di Avellino". Il De Simone aveva inteso suddividere (per comodità di esposizione) il suo lavoro di ricerca in quattro punti, nel primo trattava dei "Cenni storici per la ricerca e provenienza dei fittili ceramici nella Magna Grecia e per essa nella Campania"; nel secondo della "Importanza dell'arte industriale ceramica"; nel terzo dello "Stato attuale dell'industria nella provincia di Avellino: metodi di lavorazione, difetti, rimedi e mezzi" e nel quarto motivava la "necessità d'impiantere una sezione ceramica nella scuola di arti e mestieri di Avellino", preoccupandosi di stilare anche un programma d'insegnamento e di

calcolare le spese occorrenti per il suo impianto. (Cfr. A. DE SIMONE, *Provvedimenti nell'industria della ceramica in Provincia di Avellino*, Roma, Stab. F.lli Capaccini, 1913).

La suddetta relazione era accompagnata da una lettura del Direttore della R. Scuola di Ceramica di Grottaglie, il quale senza mezzi termini informava il Ministero che «lo stato di decadimento, di abbandono» in cui trovasi la bella industria ceramica delle 123 fabbriche sparse nella Provincia di Avellino, è commiserevole e preoccupa assai: e mentre altrove, siffatt'arte industriale, indispensabile alla vita umana è mantenuta in alto pregio ed in continuo progresso, per la prosperità ch'essa arreca dando vita sicura a migliaia di operai ed artisti che la esercitano, nel Distretto Avellinese invece, è in tale decadenza, che rappresenta un elemento miserrimo, e di sconforto. Il De Simone proseguiva la sua missiva poi, informando l'illustre destinatario, che «ogni dì vengono a mancare delle fabbriche» e che «gli uomini emigrano perché non trovano compenso alle loro fatiche» e che quindi «se una mano soccorrevole non giunge in tempo a scongiurare tanta jattura, sì bella industria, un dì tanto florida nella Regione Irpina, sparirà addirittura!» Per il De Simone le cause “di tanta decadenza” erano da ricercare «nella calamitosa povertà dei mezzi che i figli (irpini) dispongono e nell'assoluta mancanza d'istruzioni opportune» e aggiungeva, che così come erano due le cause dei danni per l'industria ceramica in Irpinia, due erano anche i provvedimenti efficaci che occorrevano, ed essi erano d'impellente necessità, per porgere aiuto a sì numerosa classe intelligente e laboriosa, che anela ed implora il suo risorgimento”. Per il professore di Grottaglie era necessario innanzitutto inviare presso i centri “figulini” irpini o un tecnico che potesse guidare gli artigiani nella rettifica o costruzione dei forni, e poi istituire “una sezione di Ceramica nella R. Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino”. Tale richiesta era giustificata dalla convinzione che per “sostenere la concorrenza dei figulini delle altre regioni che proponevano con successo in Irpinia i loro prodotti, occorrono “studi intellettuali positivi, istruzioni serie, esempi luminosi ed esperimenti pratici continuativi”., cose queste che solo una Scuola ben organizzata poteva fornire.

L'attento studio condotto dal De Simone in Irpinia suscitò vivo interesse nell'on. Del Balzo che non solo dispose la pubblicazione per conto del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del Saggio del professore di Grottaglie, ma ordinò al nuovo direttore della Scuola avellinese l'ing. Vincenzo Indaco (subentrato nel dicembre del 1913 al Ghelli, trasferito a Cesena per dirigere la locale Scuola d'Arte) di prendere accordi con il De Simone e di andare a visitare la Scuola di Ceramica da lui diretta a Grottaglie, al fine di prendere tutte le informazioni necessarie per impiantarne una simile nel capoluogo irpino. Ciò avvenne dal 21 al 24 ottobre del 1914. A riguardo il De Simone in una lettera inviata nel novembre dell'anno seguente al Presidente della Camera di Commercio di Avellino Modestino Romagnoli, così scrive: «(...) Fui onorato dalla presenza dell'egregio collega (si riferisce all'Indaco) a cui feci segnare ogni notizia sull'organizzazione ed andamento della mia Scuola: spese di bilancio, programmi d'insegnamento e frutti degli alunni; feci minutamente osservare l'impianto completo delle Officine coi relativi forni e macchinario e tutti quei prodotti che si ricavano, dai più semplici laterizi e stoviglie (...) ai manufatti più complessi di ceramiche decorative smaltate e dipinte (...) sì da fornirgli un concetto completo a grandi linee, su quanto conveniva a lui fare, per facilitargli il grave compito che aveva assunto. (...) Egli non potette nascondere la sua ammirazione anche se a me parve che ne rimanesse intontito: troppa roba s'accumulava nel suo cervello profano della partita, troppo si pretendeva da lui di attuare, in una visita embrionale di appena tre giorni, quando per questa Scuola vi è occorso quasi un decennio di sacrifici per vederla sistemata». (R. DE SIMONE, *Deduzioni ed Apprezzamenti avverso le Relazioni del Direttore e Commissario Governativo della R. Scuola Industriale di Avellino circa la istituzione d'una Sezione di Ceramica nella Scuola stessa*, Avellino, Tipografia Gennaro Ferraro, 1915).

Di ritorno dalla sua visita alla R. Scuola di Ceramica di Grottaglie l'ing. Indaco infatti inviò al Ministro Del Balzo una relazione in cui scriveva testualmente: «Io credo che, se s'impiantasse una Sezione ceramica col medesimo indirizzo della Scuola di Grottaglie (...) non si corrisponderebbe alle aspettative di coloro che tanto la desiderano,

né agli interessi delle industrie che si vogliono vedere rifiorire». Per il Direttore della Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino era “conveniente” più che impiantare una sezione ceramica in cui “i giovani si esercitino nella fabbricazione delle stoviglie”, una atta ad insegnare loro a fabbricare in modo corretto i laterizi. (Cfr. DE SIMONE, cit., p. 11).

Alla relazione dell'Indaco andò ad aggiungersi nel giugno dell'anno seguente quella inviata al Del Balzo dal Commissario Regio della Camera di Commercio di Avellino il Cav. Francesco Urciuoli, che palesava al Ministro le sue preoccupazioni, stando alle quali l'istituzione di una sezione ceramica nella Scuola d'Arti e Mestieri avrebbe creato “ostacolo alle due sezioni esistenti di Metalli e Legnami” e che quindi invece di creare una terza sezione, conveniva più potenziare le due già esistenti, ciò al fine di vedere l'istituzione scolastica-artistica avellinese “in un futuro prossimo elevarsi a scuola di 2° grado d'istruzione industriale”.

Le due relazioni (quella dell'Indaco e dell'Urciuoli) indussero il Del Balzo a maturare la decisione di ritirare il suo iniziale parere favorevole all'istituzione della sezione ceramica, motivando quel suo ripensamento col fatto che in quel particolare momento storico (siamo alla vigilia del Primo Conflitto Mondiale) non erano disponibili tutti i fondi necessari per l'impianto, o comunque per il suo mantenimento nel tempo. (Ivi, p. 19).

Ciò mandò su tutte le furie il De Simone, che in una lunga missiva indirizzata nel Novembre del 1915 al Presidente della Camera di Commercio di Avellino Modestino Romagnoli così scriveva: «Ill.mo Sig. Presidente sovente accade, ove regna sovrana una litigiosa politica locale, che le ire partigiane, la maldicenza abituale degli arrivisti insoddisfatti, le bizze personali, gli intrighi dei malevoli, possono abbattere le più sacre istituzioni se, gli eletti dalla fiducia generale del paese a cariche amministrative, si lasciano smuovere dai loro tenaci propositi, pel bene pubblico, sol perché si veggono avversati per biechi motivi da pochi ed incoscienti facinorosi». La missiva del De Simone continuava poi invitando il Romagnoli a non fermarsi ma a continuare a lottare, ricordandogli che «la transitoria sospensione dell'impianto, procurata dalle irriflessive considerazioni dei due Relatori» non signi-

ficava «certamente l'annullamento assoluto dei precedenti deliberati del Governo a favore dell'auspicata Sezione Ceramica». (Ivi, p. 30).

Intanto, nel maggio del 1915 il Ministro Calandra, nonostante la maggioranza neutralista esistente nel paese, con la collaborazione del re Vittorio Emanuele III, riusciva ad indurre il Parlamento a votare la dichiarazione di guerra all'Austria.

L'entrata in guerra dell'Italia ebbe le sue ripercussioni anche sull'andamento della Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino. Alcuni dei suoi docenti infatti, unitamente al Direttore, l'ing. Indaco, furono chiamati al fronte e il Governo ridusse al minimo il sostegno economico accordato alla Scuola.

Per cercare di porre in qualche modo rimedio alla scarsità di liquidità di cui in quel particolare momento storico disponeva la Scuola, il Consiglio Dirigente in accordo con il nuovo Direttore, il Cav. Alfredo Camozza, deliberò di inviare al Ministero richiesta "di poter iniziare presso i laboratori della Scuola la produzione di casse in legno per il trasporto del materiale bellico, delle derrate alimentari e di quant'altro occorre ai soldati al fronte".

Ottenuta l'autorizzazione con una nota ministeriale del 16 marzo del 1916, la produzione iniziò a pieno ritmo. Forse per premiare l'ottimo lavoro che si svolgeva nei laboratori della Scuola al Miglio a favore della Patria il 13 giugno del 1918 con Regio Decreto Luogotenenziale l'istituzione scolastica-artistica avellinese era classificata "Scuola di Secondo Grado".

Circa cinque mesi dopo, conclusosi per l'Italia con l'Armistizio con l'Austria del 4 novembre 1918 il conflitto, il ritorno alle attività di pace si dimostrò alla prova dei fatti molto difficile. La guerra infatti era stata una prova molto dura e difficile per il nostro Paese, che per la prima volta nella sua breve storia unitaria si era trovato coinvolto in un conflitto mondiale. Con il ritorno alla vita civile infatti si manifestarono pesantemente i segni di una crisi di carattere economico e finanziario, come l'aumento molto marcato del costo della vita, l'inflazione che svalutava il denaro, la disoccupazione dilagante.

Alla fine del 1918 per difendere gli interessi morali e materiali di coloro che si erano sacrificati in guerra nacque l'Associazione Nazio-

nale Mutilati e Invalidi di guerra, che poi prenderà il nome di «Associazione Nazionale Combattenti». Alla campagna di propaganda di questa associazione che «dichiarava di non dipendere da alcun partito e di voler seguire una linea politica autonoma» (R. FABIETTI, *L'uomo nell'età contemporanea*, Ghisetti e Corvi Editori, Milano 1988, p.315) prese parte anche la Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino, i cui allievi realizzarono nell'anno scolastico 1918-19 dei bozzetti, che inviarono poi a Roma alla sede centrale del movimento. (Cfr. «Giornale Don Basilio» del 15 marzo 1919, p. 2).

Ma le precarie condizioni in cui versava il nostro Paese costrinsero l'allora capo del Governo on. Vittorio Emanuele Orlando nel giugno del 1919 a rassegnare le sue dimissioni, che furono accettate dal re Vittorio Emanuele III che investì delle responsabilità governative l'on. Francesco Saverio Nitti, un sincero democratico esperto di problemi economici. Il Nitti, oltre a dover fronteggiare lo scontento dei nazionalisti più accesi che non avevano mandato giù il fatto che l'Italia sedutasi al tavolo dei vinti al termine del conflitto mondiale, non era riuscita a ricavarne nulla di positivo, si trovò a dover fronteggiare anche le agitazioni di carattere sociale provocate un po' in tutte le città italiane dal brusco aumento del costo della vita e dal conseguenziale disagio economico che colpiva le classi più povere. Il Nitti quindi, nonostante le sue indubbie capacità personali, non riuscì a governare a lungo, quel tanto però bastò per far sì che l'istituzione scolastica-artistica avellinese ne trasse qualche vantaggio. Infatti l'allora Direttore, il prof. Luigi Parascandolo, che da qualche mese era succeduto alla direzione della Scuola al Cav. Camozza, su suggerimento di due benemeriti insegnanti di laboratorio della Scuola, Ivo Quagliarini e Arturo Monachesi, scrisse una lunga lettera al capo del Governo e nel ricordargli le parole di elogio che egli otto anni prima, in occasione dell'Esposizione di Torino aveva rivolto alla Scuola avellinese, chiese un aiuto concreto, che non tardò ad arrivare. Nel marzo del 1920 infatti, grazie anche alle pressioni dell'on. Irpino Francesco Tedesco, veniva concesso alla Scuola un contributo di 120.000 lire da destinare all'acquisto «di attrezzature e quant'altro era necessario per una buona ripresa dell'attività didattica». (Cfr. «Giornale Don Basilio» del 28 marzo 1920, p.3)

Dopo un anno di governo Nitti nel giugno del 1920 ebbe l'incarico di formare il nuovo governo l'on. Giovanni Giolitti, che rapidamente, con la sua consumata abilità, (era la quinta volta che il re gli affidava la guida del Paese) risolse alcuni problemi di politica estera. Nel marzo del 1920 infatti firmava con la Francia e l'Inghilterra il Trattato di Rapallo con cui veniva lasciata la Dalmazia alla Jugoslavia, eccezion fatta per la città di Zara che rimaneva all'Italia a cui veniva concessa anche la sovranità sull'Istria, ma ai successi in politica estera non corrisposero quelli in politica interna. L'oramai vecchio statista infatti, abituato a «manovrare i gruppi parlamentari a suo piacimento attraverso il gioco delle relazioni personali» (R. FABIETTI, op. cit. p. 318) si trovava adesso di fronte a un mondo politico e a meccanismi diversi che non poteva capire. La scena politica infatti era ora occupata dai grandi partiti politici di massa, con la loro organizzazione capillare, che governavano le opinioni di milioni di uomini ed esisteva un nuovo e nefasto culto della violenza, prima sconosciuta, nato con la consuetudine delle armi in guerra; di conseguenza per controllare la situazione parlamentare non potevano più bastare «le abili manovre di corridoio, gli accordi tra i notabili del mondo politico e le promesse fatte a scopo trasformistico, capaci di fare e disfare maggioranze dall'oggi al domani».

Anche il governo Giolitti, come quello che lo aveva preceduto durò un solo anno, nel luglio del 1921 infatti alla guida del Paese gli succedeva l'on. Bonomi il quale non riuscì a frenare la violenza del movimento dei Fasci di combattimento, che fondato nel marzo del 1919 da un repubblicano, ex socialista, Benito Mussolini andava riscontrando sempre più consensi.

In questo periodo tormentato della storia nazionale non vi sono eventi degni di nota per quanto concerne la ricostruzione di una storia dell'istituzione scolastica-artistica avellinese. Si potrebbe dire che anche essa, come del resto gran parte degli italiani in quel particolare momento storico, stava a guardare, o meglio ad attendere che qualcosa di nuovo accadesse. E infatti qualcosa di nuovo e di inaspettato di lì a poco accadde!

Dopo la famosa "Marcia su Roma", che in realtà si ridusse ad una sorta di passeggiata delle squadre di camicie nere, e dopo quindi che

Mussolini ebbe l'incarico dal re di formare un nuovo governo, veniva di fatto attuato il Regio Decreto n.1831 del 16 febbraio 1922, che autorizzava diciassette anni dopo il Regio Decreto n.156 del 5 maggio 1905, l'apertura di una sezione ceramica presso la Scuola d'Arti e Mestieri annessa alla R. Scuola Industriale di Avellino, che dall'ottobre del 1919 era diretta dall'ing. Ludovico Pontarelli (succeduto al prof. Parascandolo).

Per impiantare la tanto storicamente bramata sezione di ceramica, su incarico del Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria giunse da Grottaglie nel gennaio del 1923 nel capoluogo irpino il prof. Emanuele Di Palma.

La venuta del noto ceramista di Grottaglie in Avellino coincise con la riconferma alla guida della Camera di Commercio e Industria irpina, dopo il succedersi di due commissari governativi (il dottor Stefano Assetati e l'avvocato Francesco Amatucci) del dott. Modestino Romagnoli, che undici anni prima, al tempo del suo primo mandato alla guida dell'Ente Camerale avellinese aveva fatto non poche pressioni con l'on. Girolamo Del Balzo per l'istituzione della suddetta sezione.

Per l'anno scolastico 1923-24, sempre presso la sede della Scuola al Miglio, fu aperta in via sperimentale la sezione Ceramica di cui si occuparono esclusivamente Emanuele Di Palma e il suo assistente Giovanni Galeone, anch'egli di Grottaglie. I due conclusosi l'anno scolastico organizzarono un'esposizione presso i Magazzini inglesi Morrison al Corso Vittorio Emanuele di quanto di meglio i primi allievi della sezione avevano prodotto, e ritennero altresì opportuno, ciò al fine di pubblicizzare al meglio la nuova sezione della Scuola, di organizzare delle visite guidate presso i laboratori. (Cfr. «Don Basilio» del 31/8/1925).

Ma nonostante il successo dell'esposizione ai Magazzini Morrison e l'interessamento della stampa locale, per il successivo anno scolastico furono sospese le lezioni della sezione ceramica per la mancanza di fondi necessari al suo mantenimento.

Intanto in ambito nazionale, con le elezioni del maggio del '24 il "listone" di Benito Mussolini aveva ottenuto il 60% dei voti, veniva riconfermata così la sua carica a capo del governo. Tra i deputati di

quel primo governo Mussolini vi era anche un giovane e brillante avvocato avellinese, Alfredo De Marsico, che molti suoi concittadini ricordavano ragazzino aggirarsi di notte per le strade del capoluogo irpino in cerca di un lampione tranquillo ove fermarsi a studiare.

A chi rivolgersi quindi se non al De Marsico per cercare di ottenere un aiuto per poter riaprire la sezione ceramica presso la Scuola d'Arti e Mestieri, annessa alla R. Scuola Industriale?

Giocava a favore dell'istituzione scolastica-artistica avellinese il fatto che quel primo governo Mussolini fosse fermamente intenzionato a dare un assetto nuovo e maggiormente organico al sistema scolastico nazionale, riesaminando le norme in vigore e rimuovendo quanto di improduttivo ed imperfetto esisteva nella organizzazione scolastica, ciò perché la scuola nell'ottica della politica fascista era vista come un settore importantissimo per creare sempre più larghi consensi presso le nuove generazioni.

A mettere a servizio dello Stato la sua esperienza fu chiamato allora il filosofo Giovanni Gentile al quale fu affidato appunto l'incarico di "disegnare" un nuovo assetto scolastico, che fosse ispirato alle idee guida della filosofia neoidealista e logicamente anche a quelle dell'ideologia politica che in quel periodo andava radicandosi nel nostro Paese, quella fascista.

Fulcro del pensiero del filosofo espresso poi quale linea guida della riforma che prese il suo nome e che fu approvata il 31 dicembre del 1923, fu il sostenere che è nelle scuole che lo Stato realizza sé stesso ed è per questo che deve mantenerle e favorirle.

Dalla Scuola d'Arti e Mestieri al Regio Laboratorio Scuola per la Ceramica

Circa cinque mesi dopo l'approvazione della Riforma Gentile, e per l'esattezza il 21 maggio del 1924 con Regio Decreto n.1200, in forza della suddetta Riforma, e grazie anche all'interessamento dell'on. Alfredo De Marsico, l'istituzione scolastica-artistica avellinese passava dal vecchio dicastero dell'Agricoltura e dell'Industria a quello della

Pubblica Istruzione col titolo di “Regio Laboratorio Scuola per la Ceramica”, cessando così di essere annessa alla R. Scuola Industriale.

Finalmente, dopo quarantatré anni l'ex Scuola d'Arti e Mestieri, già Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria da quel momento in poi ebbe vita e gestione autonoma!

In forza al suddetto decreto il 15 ottobre del 1925, il Regio Laboratorio Scuola per la Ceramica “Paolo Anania de Luca”, anche grazie ancora una volta alla Camera di Commercio di Avellino, che gli offrì una nuova e più ampia sede in Piazza Duomo, al pian terreno dell'edificio che già ospitava l'Ente Camerale, iniziò il suo primo anno scolastico sotto il dicastero della Pubblica Istruzione, che nominò Direttore della Scuola il ceramista di Grottaglie Emanuele Di Palma, insegnante di Disegno il professor Ippazio Galeone, proveniente dalla Scuola Professionale di Civita Castellana (con un contratto di trentasei ore settimanali d'insegnamento), Capo Officina il cugino di quest'ultimo, Giovanni Galeone, che si impegnava ad assistere i primi sessanta iscritti nelle esercitazioni di laboratorio per quarantotto ore settimanali e “custode e uomo di fatica” tale Anacleto Alunno.

Per quanto concerne l'organizzazione del Regio Laboratorio Scuola per la Ceramica il suo Direttore Di Palma andò a rispolverare il programma che undici anni prima aveva redatto un suo illustre concittadino, Anselmo De Simone, che nel frattempo, nel 1919 era passato a miglior vita.

L'insegnamento infatti era ripartito (così come pensato dal De Simone) in quattro corsi; ognuno della durata di un anno.

Il I° Corso prevedeva lezioni di Geometria pratica, Disegno Geometrico applicato, Elementi di Disegno Ornamentale a mano libera ed esercitazioni pratiche nelle officine nelle ore pomeridiane, che consistevano nella preparazione delle argille plastiche, in esercizi al “tornio gfulino” ed elementi di plastica con lavori a stampo.

Nel II° Corso invece nelle lezioni di Geometria pratica si dava particolare attenzione allo sviluppo, misurazione e penetrazione dei solidi, si impartivano poi lezioni sulla proiezione e teoria delle ombre, sulla prospettiva e ancora sul Disegno Ornamentale a mano libera e sugli elementi di architettura. Nelle officine pomeridiane invece, Pla-

stica decorativa, pittura ad acquarello, esercizi a tornio e produzioni in terra cotta grezza.

Il III° Corso prevedeva invece Studi complementari di geometria applicata, proiezioni, prospettiva, teoria delle ombre, architettura, teoria ceramica, scienza dei colori e disegno dal vero. Nei laboratori pomeridiani invece Plastica e pittura decorativa, forme in gesso, tecnica ceramica, produzioni ceramiche a tornio, composizioni ed applicazioni di smalti e colori a fuoco e cottura dei manufatti ceramici.

Nel IV° e ultimo Corso invece si impartivano lezioni di teoria ceramica, pittura decorativa ad acquarello, disegno dal vero, disegni dei diversi tipi di fornaci, chimica e fisica applicata e studi complementari di proiezioni e teoria delle ombre. Nei laboratori pomeridiani invece, tecnica ceramica, produzioni ceramiche a gran fuoco a fiamma diretta ed a muffola, applicazione di smalti colorati, lustrì metallici e dorature, lavori sottovernici e su smalti stanniferi, composizione di paste diverse, cottura dei forni ed applicazione dei pirometri. (Cfr. *Programma per l'Istituzione d'una Sezione di Ceramica nella R. Scuola d'Arti e Mestieri di Avellino*, pp. 143 e 144 in R. DE SIMONE, *Provvedimenti sull'Industria della Ceramica in Provincia di Avellino*, Stab. Capoccini, Roma 1913).

Ma la nuova Scuola di Piazza Duomo per mantenersi aveva bisogno di fondi, e quelli che gli offrivano gli enti locali di certo non erano sufficienti al suo mantenimento, e sino a quel momento il Ministero della Pubblica Istruzione non aveva fatto altro che riconoscerla quale scuola da esso dipendente, provvedendo solo allo stipendio del Direttore, dei due insegnanti e del custode.

Ancora una volta quindi si rese necessario l'intervento dell'on. Alfredo De Marsico, che fece non poche pressioni presso l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Fedeli, che ben disposto ad aiutare concretamente l'istituzione scolastica-artistica avellinese in una missiva indirizzata al deputato irpino, nell'agosto del 1925 così scriveva: «In relazione alle tue premure mi è grato comunicarti che questo Ministero ha disposto di concorrere al mantenimento del Laboratorio Scuola di Ceramica con la somma annua di lire 26500, oltre il concorso per il pagamento dell'indennità caroviveri...!» («Giornale Don Basilio» del 31 agosto 1925).

Il 15 ottobre di quell'anno quindi potè iniziare senza problemi il nuovo anno scolastico, tanto è vero che quattro mesi dopo in un lungo articolo apparso sul Corriere dell'Irpinia a firma di Alfonso Carpentieri, si leggeva: «Fra le mura alte e severe (l'articolista si riferisce alla nuova sede della scuola, in locali messi a disposizione dalla Camera di Commercio in Piazza Duomo, al piano terra dello stabile che già ospitava l'Ente Camerale), in mezzo ai lavori già pronti ed allineati sulle scansie in attesa della cottura, curvi in gruppi sulle masse di argilla intenti a carezzare la molle pasta grigia coi pollici sapienti sul disco roteante del tornio, maestri ed allievi, chiusi nel camice bianco, ricordano nel quadro d'insieme certe tele del Rubens o del divino Raffaello (...). In quelle sale si parla sottovoce come in chiesa e aleggia nell'atmosfera umida e fredda un certo che di ieratico e conventuale che suggestiona e che commuove. Si sente che chi lavora non impiega le mani soltanto, ma che lavora con l'anima. (...) Ventinove sono gli allievi fissi diurni, che nelle ore serali aumentano fino al numero di settantadue». (In accordo col Ministero della Pubblica Istruzione infatti era stato concesso ai «capi d'arte e agli operai figli della provincia, purchè iscritti alla scuola» di frequentare per due anni consecutivi, le officine pomeridiane «per il perfezionamento della loro industria». (A. DE SIMONE, op. cit. p.145)

Ma cosa realizzavano nei laboratori i ventinove allievi diurni e i quarantatré dei corsi serali in quell'anno scolastico? Ad informarci su ciò è ancora il Carpentieri, che nel già citato articolo parla di “magnifici vasi di purissimo stile classico, stupende imitazioni di capolavori dell'arte greca, dell'arte romana, del Rinascimento, del Settecento, delle maioliche di Sèvres e di Capodimonte: vasi di ogni forma e dimensione, dai grezzi per giardino agli smaltati e iridati per salotto”. Si producevano inoltre in gran quantità «tazze, scodelle, boccali, olli, scifi, patere, vasetti bizzarri e anforette esili e snelle, (...) enormi piatti murali con motivi e leggende del Secolo XIII, sul tipo dei Faentini». Ma «l'argilla non era la sola materia prima» adoperata dagli allievi e dai docenti della Scuola, grazie a degli attenti studi condotti dal direttore Emanuele Di Palma infatti si realizzavano anche «dei lavori in canapa compressa, ridotta a pasta durissima e resistente, assai più

solida della lacca e del legno» e come ci informa il Carpentieri “di siffatta materia” era possibile ammirare nelle sale della Scuola «alcuni busti bronzati di meravigliosa fattura». (A. CARPENTIERI, «Corriere dell'Irpinia» del 13 marzo 1926)

Conclusosi l'anno scolastico 1925-26, quello successivo si aprì con ben sessantacinque nuove domande d'iscrizione e l'anno seguente ancora, il numero delle domande arrivò a settantacinque, per poi balzare nell'anno scolastico 1928-29 a centouno! E fu proprio nell'anno scolastico 1928-29 che l'ex R. Laboratorio Scuola di Ceramica “Paolo Anania De Luca”, che nel frattempo era divenuta “R. Scuola per la Ceramica” otteneva un prestigioso riconoscimento, la medaglia d'argento alla III Fiera di Tripoli. Alla cerimonia di premiazione che si tenne nell'ambasciata italiana, in rappresentanza della Scuola giunsero nella città capitale della Libia, il Direttore Emanuele Di Palma e i tre migliori allievi. (Cfr. «Corriere dell'Irpinia» del 24 maggio 1929, p. 2)

Ma “archiviato” l'anno scolastico 1928-29, conclusosi appunto con l'assegnazione alla Scuola di sì prestigioso riconoscimento, il successivo anno scolastico dovette iniziare sicuramente con qualche perplessità da parte del Direttore Di Palma e del suo esiguo corpo docenti (che dal 1925 era rimasto immutato, ad impartire cioè le lezioni di disegno era sempre il prof. Ippazio Galeone e ad assistere gli allievi nelle esercitazioni di laboratorio sempre il Direttore Di Palma e il capo officina Giovanni Galeone), il numero degli iscritti infatti, che dal 1925 in poi era stato crescente, ora per la prima volta iniziava a decrescere, rispetto all'anno precedente vi erano state ben ventiquattro iscrizioni in meno. L'anno seguente poi, la situazione peggiorò di molto, le domande d'iscrizione giunte entro il 15 ottobre alla segreteria della Scuola di Piazza Duomo furono appena trentatré, quindi quarantaquattro in meno rispetto all'anno precedente e ben sessantotto in meno rispetto all'anno scolastico 1928-29.

Quali le ragioni di questo brusco calo nelle iscrizioni?

Nel marzo del 1929 alle elezioni politiche era stata presentata un'unica lista di deputati bene accetti a Mussolini, che dopo l'espletamento puramente formale delle elezioni fissò arbitrariamente il prezzo della lira italiana a 92,45 lire per una sterlina. In realtà sul mercato interna-

zionale la lira valeva di meno, ma lo stato sovrano, in linea di diritto, poteva fare anche questa manovra e quindi se un inglese voleva comperare lire italiane in Italia doveva pagarle a quel prezzo.

L'operazione inventata da Mussolini e dai suoi consiglieri economici, aveva una sua precisa ragione di carattere politico e intendeva difendere precisi interessi di classe. Oltre al prestigio che poteva venire al fascismo da questa operazione che sembrava consolidare la lira, veniva fortemente irrigidito il valore della moneta. Chi ne ricavava vantaggi erano i ceti medi che vivevano di stipendi fissi e di rendite bancarie da risparmio. Ma il valore della lira, così artificialmente irrigidito, portò a prevedibili conseguenze: infatti, i beni prodotti in Italia, se esportati, vennero subito a costare di più e quindi l'esportazione diminuì; di conseguenza la produzione industriale si ridusse e molti operai furono licenziati; ma la disoccupazione a sua volta riduce la domanda di beni prodotti e quindi essa induce ulteriormente al calo della produzione. Chi pagò l'operazione monetaria furono quindi gli operai, i braccianti e i ceti poveri in genere a cui (entrando nuovamente nello specifico della trattazione), appartenevano i giovani che allora prevalentemente sceglievano di iscriversi alla R. Scuola della Ceramica di Avellino.

Comunque, tra i trentatré nuovi iscritti alla Scuola in quell'anno scolastico 1930-31 vi era un ragazzino di Pratola Serra, tale Giuseppe Leone, destinato a scrivere con i suoi successi artistici una delle pagine più significative della storia dell'arte irpina del '900. Il giovanissimo Giuseppe infatti già in quel suo primo anno scolastico alla R. Scuola della Ceramica di Avellino dava prove di non comuni doti artistiche, tanto è vero che gli fu assegnato il premio quale migliore allievo dell'anno. Quel premio, consistente in un diploma accompagnato da un assegno di 200 lire (come ho avuto modo di apprendere dalla viva voce del Maestro Leone, oggi novantasettenne) fu istituito quell'anno con il preciso intento di invogliare i giovani irpini ad iscriversi ai corsi della Scuola di Piazza Duomo. Il Direttore Di Palma inoltre, unitamente ai cugini Giovanni e Ippazio Galeone, in accordo con le autorità locali, per dare ancora maggiore risalto a quel premio, decisero di consegnarlo al giovane Leone, al termine dell'anno scolastico, con una solenne cerimonia da tenersi nei locali della Scuola, alla presen-

za del Principe di Piemonte Umberto II di Savoia, che da qualche anno, e per l'esattezza dal 1928 era divenuto assiduo frequentatore del capoluogo irpino, perché invitato ad assistere all'annuale circuito automobilistico organizzato in suo onore dall'on. Alberto Di Marzo. L'evento sportivo, che in quel luglio del 1931 era giunto alla IV° edizione, calamitava l'attenzione nazionale su Avellino, oltre che per la presenza del principe Umberto, anche per gli eccellenti nomi degli sportivi che vi prendevano parte. Tra essi non si può fare a meno di ricordare D'Ippolito, Borzacchini, Nuvolari, Campari, Fagioli, Taruffi, Moranti e Varzi, nomi questi consegnati alla storia dell'automobilismo italiano. (Cfr. G. PIONATI, A. FORGIANE, *Avellino Memorie e Immagini*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1989, p. 161)

Era dunque quella un'occasione che Emanuele Di Palma e il suo esiguo corpo docenti non potevano lasciarsi scappare. Tutto era pronto per quella cerimonia prevista per il giorno 20 luglio alle ore 11 nel cortile della Camera di Commercio, S.A. Reale il Principe Umberto, informato dell'iniziativa, volentieri aveva assicurato la sua presenza, ma incredibile a dirsi, il coprotagonista della giornata, il giovane Giuseppe Leone non si presentò a ritirare il premio, in quanto riteneva che anche altri suoi compagni di classe fossero meritevoli quanto lui.

In effetti il prof. Leone tutti i torti non li aveva, in quegli anni infatti andavano formandosi nella Scuola di Piazza Duomo, sotto la guida del Di Palma e dei Galeone, tutta una generazione di valenti artisti: Faustino De Fabrizio, Alfonso Grassi, Guido Palombo, Mario Pascale, Armando Rotondi e Raffaele Troncone.

Comunque, episodio di Leone a parte, che sicuramente dovette creare non poco imbarazzo al Di Palma, ai Galeone e alle autorità locali impegnatesi affinché il Principe Umberto prendesse parte alla cerimonia di premiazione, l'idea di istituire un premio in denaro da assegnare annualmente al miglior allievo della Scuola sortì gli effetti desiderati, infatti nel successivo anno scolastico, quello del 1931-32, il numero delle domande di iscrizione salì a quota cinquantadue. In quello stesso anno scolastico, giunse da Roma in Avellino per ricoprire l'incarico di "aiuto insegnante di disegno", il prof. Settimio Lauriello, noto negli ambienti artistici capitolini per aver aderito a quel "secon-

do Futurismo” portato all’auge proprio in quegli anni dai vari Balla, Prampolini, Depero, Cangiullo, Fillia, Farfa e Tato.

L’arrivo del Lauriello alla R. Scuola della Ceramica di Avellino fu salutato con vivo entusiasmo da parte degli allievi. A riguardo il prof. Giuseppe Antonello Leone ricorda: «La venuta in Avellino del prof. Settimio Lauriello segnò per noi una svolta decisiva. Restammo immediatamente affascinati da questa straordinaria e per noi così nuova figura di artista».

Settimio Lauriello apparteneva infatti a quel folto gruppo, allora di giovani artisti, che per dirla con Giulio Carlo Argan “dopo aver inutilmente atteso dalla guerra (Argan si riferisce al primo conflitto mondiale) un rinnovamento in senso europeo della cultura italiana, finirono in buona fede per credere di poter ridare vita al Futurismo (vent’anni dopo) mettendosi nella scia della “rivoluzione “ fascista”. (G.C. ARGAN, *L’Arte Moderna*, Sansone Editore, Firenze 1970, p. 310).

Polemica arganiana a parte, fu grazie al Lauriello se l’unico movimento delle Avanguardie storiche dell’arte mady in Italy giunse nella sua “seconda fase” in quel principio degli anni ’30 del ’900 anche in Irpinia, ove trovò terreno fertile per attecchire, specie tra i giovani allievi della Scuola d’Arte della Ceramica. Il Di Palma infatti non si era opposto all’intenzione del Lauriello di rendere partecipi i giovani allievi delle esperienze artistiche che egli aveva maturato nel suo precedente soggiorno romano, ove aveva avuto modo di confrontarsi con personalità del calibro di Filippo Tommaso Marinetti, Giacomo Balla, Fortunato Depero ed Enrico Prampolini.

Tra gli studenti di allora della Scuola di Piazza Duomo, rimasero particolarmente affascinati dalla “poetica futurista”, Giuseppe Antonello Leone ed Armando Rotondi, che così come tanti altri giovanissimi artisti italiani di quegli anni, si pensì ad esempio ai vari Bruno Munari, Aligi Sassu, Atanasio Soldati, Mario Radice, Mauro Reggiani e Mario Rho, o ancora ai giovanissimi napoletani Vittorio Piscopo e Guglielmo Roehrsen, compresero che lo sviluppo di un’arte moderna italiana doveva necessariamente partire dal Futurismo visto quale movimento «pioniere di una ricerca approfondita sulla genesi e la struttura funzionale della forma» (Ivi, p. 311).

Conclusosi quel primo anno d'insegnamento presso la Scuola di Piazza Duomo del prof. Settimio Lauriello con l'inaugurazione presso la Scuola Elementare "Regina Margherita" della "Mostra dell'Artigianato Irpino" il cui innovativo allestimento, affidato ufficialmente dall'Amministrazione Provinciale al Lauriello, fu di fatto realizzato dagli allievi della scuola su disegni "marcatamente futuristi" dal giovane Giuseppe Leone .

Nel successivo anno scolastico si verificò la prima contestazione studentesca di cui si ha memoria nella storia dell'istituzione scolastica-artistica avellinese. A raccontarci cosa accadde è uno dei protagonisti di quella "rivolta", il prof. Leone, che in quell'anno scolastico (1933-34) era iscritto al III anno di corso. Ricorda Leone: "Ad un certo punto ci rendemmo conto che i nostri compagni degli altri istituti parlavano di Dante e di Manzoni, che alcuni di noi non sapevano allora neanche chi fossero! Noi rispetto a loro ci sentivamo nettamente inferiori. All'epoca la Scuola d'Arte era una grande bottega che ci formava solo come artigiani, e allora ci ribellammo. (...) Ricordo che ci fu un vero e proprio ammutinamento da me capitanato insieme a Giuditta e Malvano, ci radunammo tutti nello spogliatoio dove avevamo i nostri armadietti, contenenti camici ed utensili per il laboratorio e non ci presentammo a seguire le lezioni. Allora il Direttore Emanuele Di Palma venne a parlarci. Ricordo che fui io a prendere la parola e a spiegargli che noi non intendevamo seguire le lezioni perché ci sentivamo inferiori rispetto ai nostri colleghi degli altri istituti, perché non c'era una materia culturale che ci facesse capire l'origine delle cose d'arte, così come non c'era chi ci desse delle nozioni anche basilari di letteratura o storia". E prosegue il suo racconto il prof. Leone ricordando «che il Di Palma rimase particolarmente colpito» quando senza mezzi termini gli disse che ciò che aveva «imparato alle elementari, ora che era alla Scuola d'Arte l'aveva dimenticato!»

Il Direttore Di Palma pur essendo un uomo particolarmente esigente per quanto riguarda ordine e disciplina, in quell'occasione decise di non punire i suoi studenti, in quanto ciò che chiedevano era più che giusto, sacrosanto! Il giorno seguente anzi, (stando al racconto di Leone) chiese all'insegnante di Religione, il Reverendo Luigi Russo,

che proprio in quell'anno, in forza del Concordato tra Stato e Chiesa (mi riferisco ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio del 1929, che tra l'altro vedevano il governo italiano riconoscere la religione cattolica quale unica religione di stato, promuovendo quindi l'insegnamento della dottrina cristiana quale coronamento dell'Istruzione Pubblica) aveva ottenuto l'incarico di insegnante presso la Scuola, di impartire ai ragazzi anche delle nozioni di "cultura generale", tenendo apposite lezioni per due ore settimanali, che successivamente aumentarono a sei.

Nell'anno scolastico 1935-36 con disposizione ministeriale furono aggiunte alle ore d'insegnamento, quattro di "Cultura Militare" affidate al locale Segretario Federale del partito fascista Vittorio Campanile, che in una sua relazione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione nel gennaio del 1936 scriveva: "Con opportune letture, lezioni illustrative ed esercitazioni pratiche viene curata l'educazione fascista, militare e fisica dei giovani, allo scopo di adeguare la loro preparazione alle direttive impartite dal Regime per la formazione dell'italiano nuovo. (...) Sempre improntati a vivo spirito di cameratismo e di collaborazione sono i rapporti fra la Scuola e le organizzazioni del P.N.F.. Un accurato controllo è esercitato nella frequenza dei giovani alle adunate della G.I.L., e sul tesseramento, alle cui operazioni provvede direttamente la Segreteria della Scuola".

Notevole quindi a partire dalla fine della prima metà degli anni '30 l'influsso della "rivoluzione" fascista sulla didattica in quanto "l'educazione dei giovani era ritenuta infatti d'importanza vitale per quel governo che si vantava di rovesciare tutti i criteri convenzionali di moralità e di civiltà. La parola d'ordine ufficiale era che gli italiani dovevano essere educati in modo da diventare più marziali, meno individualisti e più disciplinati". (A. DESIDERI, *Storia e Storiografia*, Casa Editrice D'Anna, Messina-Firenze 1997, Vol. II, p. 661).

Nel marzo di quello stesso anno scolastico gli allievi della scuola presentano dei loro lavori alla "X Fiera di Tripoli". L'allora delegato del Consiglio dell'Economia di Avellino, il Cav. Edmondo Forte, presente all'inaugurazione scrive una lunga missiva al Direttore Emanuele Di Palma con cui lo informa che lo spazio destinato nella Fiera alla "Regia Scuola d'Arte di Avellino" era stato visitato "con viva ammirazione

dalle LL.EE. Lantini e Maresciallo Balbo”. (Cfr. Corriere dell’Irpinia del 21 marzo 1936)

Nel successivo anno scolastico (1936-37) ci furono ben trentasette nuovi iscritti e in quello seguente altri trentadue. Una così elevata richiesta costrinse il Direttore Di Palma a rivolgersi al Ministero affinché nominasse altri insegnanti. Una positiva risposta non tardò a giungere da Roma. Per l’anno scolastico 1937-38 infatti furono assegnati alla Scuola di Piazza Duomo due nuovi insegnanti di disegno: Alessandro D’Emilio e Domenico Ricciardi; uno di Cultura Generale, Emilio D’Amore, un sottocapo officina Ippazio Annicchiarico e in via sperimentale (su richiesta del Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola, il Federale Vittorio Campanile) un insegnante di Cultura Scientifica, Vitaliano Soscia.

Inoltre, sempre nell’anno scolastico 1937-38, giunsero dal Ministero della Pubblica Istruzione dei fondi da destinare all’acquisto di testi per una nascente Biblioteca scolastica, affidata alle cure del prof. Ippazio Galeone.

All’inizio dell’anno scolastico successivo sono a disposizione degli studenti oltre ai circa cinquecento volumi acquistati con i fondi del Ministero anche le più importanti riviste italiane di carattere tecnico-artistico.

Nel settembre del 1939 dopo quindici anni di direzione dell’istituzione scolastica-artistica avellinese, il prof. Emanuele Di Palma lascia Avellino per far ritorno nella sua Grottaglie, ove gli è affidata la direzione della locale Scuola d’Arte. A sostituirlo alla guida della scuola di Piazza Duomo il Ministero della Pubblica Istruzione nomina l’arch. Francesco Della Sala, cui è affidato anche l’insegnamento di Disegno Professionale e di Tecnologia. Nello stesso anno scolastico (1939-40) viene incaricato per l’insegnamento di Plastica e Disegno dal Vero il prof. Domenico Stasi, aumentano le ore d’insegnamento di Cultura Generale, che passano da dodici a diciotto, comprendendo anche “notizie sintetiche e orientative di storia dell’arte” di cui si occupa il prof. Emilio D’Amore e in sostituzione del prof. Vitaliano Soscia la cattedra di “Cultura Scientifica” è affidata alla professoressa Teresa Di Salvo.

“I locali della Scuola vengono riordinati e abbelliti (...) e viene acquistata una radio con altoparlante affinché gli alunni possano beneficiare di questo modernissimo mezzo d'istruzione” (Cfr. Archivio Scolastico)

La stampa locale ci informa che nell'autunno del 1939 la R. Scuola d'Arte “primeggiava alla magnifica esposizione di ceramiche della Fiera di Milano” e che nella primavera del 1940 partecipava a Roma alla mostra della “Giornata della Tecnica”, ove grazie al giovane Giuseppe Pirone, si classificava al V posto della graduatoria nazionale delle Scuole del Regno!

Fu quella sicuramente l'ultima gioia, di lì a poco infatti con l'entrata in guerra dell'Italia iniziò un periodo poco felice per la Scuola e più in generale per l'intera Nazione.

L'anno scolastico 1940-41 principiò in tono minore, anche perché dal fronte giungevano notizie tutt'altro che rassicuranti sulle sorti del conflitto! Per la prima volta nella storia dell'istituzione scolastica-artistica avellinese fu chiesto ai quarantuno nuovi allievi di quell'anno di pagare una tassa d'iscrizione, ciò al fine di rinvigorire almeno un poco l'arida cassa scolastica. Ma da solo quel sacrificio chiesto alle famiglie non poteva bastare, il Direttore della Scuola l'Architetto Della Sala infatti si vide costretto nell'arco di quell'anno scolastico ad inviare al Ministero della Pubblica Istruzione ben quattro richieste di aiuti economici, ribadendo in tutte e quattro le missive che i tagli sui contributi annuali riservati alla scuola erano stati eccessivi. Ma il silenzio del Ministero spinse il Consiglio Direttivo dell'istituzione scolastica avellinese ad escogitare nuove soluzioni per far sì che la scarsissima liquidità di cui si disponeva non costringesse i vertici della scuola di Piazza Duomo di proporre al Ministero la sua chiusura. Si pensò quindi di chiedere il nulla osta al Ministro Fedeli per la riapertura della Sezione di “Ebanisteria”, la più antica delle sezioni della scuola, quella che inaugurata nel 1882 aveva chiuso i battenti nel 1924 per cedere il posto all'allora nascente sezione “Ceramica”.

Era ferma convinzione del Consiglio Direttivo della Scuola, che in quel particolare momento storico una sezione di Ebanisteria sarebbe stata più utile di una di ceramica alla Patria. Questa volta una rispo-

sta positiva dal Ministero non tardò ad arrivare, forse anche perché gli astuti membri del Consiglio Direttivo della Scuola, nell'inviare la richiesta di nulla osta all'apertura della sezione, non mancarono di ricordare al Ministro la preziosa attività svolta per la Nazione da quella sezione durante gli anni della "Grande Guerra", quando cioè uscivano da quei laboratori mensilmente una notevole quantità di casse da destinare a contenitori di derrate alimentari e materiali bellici.

La Regia Scuola d'Arte per la Ceramica diviene Regia Scuola d'Arte

L'anno scolastico 1941/42 iniziò con la riapertura dopo diciassette anni della sezione Ebanisteria, le cui attività di laboratorio furono affidate ad un allora giovanissimo insegnante: Menotti Vecchione e con il cambio di denominazione da "R. Scuola d'Arte per la Ceramica" a "Regia Scuola d'Arte", cambio, come si diceva, resosi necessario per la riapertura della Sezione di Ebanisteria.

Ma la gioia della riapertura di quella storica sezione della Scuola fu offuscata dall'allontanamento, causa "chiamata al fronte", del Direttore Francesco Della Sala, che venne momentaneamente sostituito dal prof. Ippazio Galeone; e dei professori Emilio D'Amore e Domenico Stasi, sostituiti rispettivamente dal prof. Vito Conte e dalla professoressa Maria Grazia Chilardi.

L'anno scolastico 1942-43 si aprì con la nomina a Direttore della Scuola del prof. Settimio Lauriello (proveniente dalla direzione della R. Scuola d'Arte di Chiavari), che nel decennio precedente era stato per due anni titolare di cattedra di Progettazione.

Nonostante i tempi di austerità l'energico Lauriello riuscì ad ottenere, grazie all'interessamento del deputato avellinese Alfredo De Marsico (membro del Gran Consiglio del fascismo) un discreto contributo economico per la Scuola da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, che venne impiegato per "una larga sistemazione delle aule; l'impianto di una doccia; l'impianto del riscaldamento, l'acquisto di una molazza per la lavorazione dell'argilla, di un aerografo elettrico, di una macchina da scrivere e di una macchina fotografica". (Archivio ISA Avellino)

Nel successivo anno scolastico (1943-44), il primo settembre, si aggiungevano all'organico del corpo docenti, il professore Osvaldo Malvano per il Disegno Geometrico, la professoressa Virginia Rinaldi per la Cultura Generale e il professore Giuseppe Maioli; ma le iscrizioni ai corsi, il cui termine ultimo era previsto per il 15 ottobre, furono improvvisamente interrotte il 14 settembre, giorno in cui Avellino fu interessata da un violento bombardamento aereo. A riguardo lo storico Vincenzo Cannaviello scrisse: «Martedì 14 settembre (1943) è l'ora rimasta fermata nel quadrante dell'orologio pubblico, guastato dallo spostamento d'aria, di fronte al palazzo del Comune: le undici meno cinque minuti. Mentre io attraverso Piazza della Libertà, dove la vita si svolge con la consueta placida calma, un fulmineo tremendo crollo come per cannonate, fra un turbinio di proiettili e di rottami, scaraventa persone e cose in ogni lato. (...) Non uno strido di sirena, non un rombo di velivoli che ne annunziasse l'avanzata (...) di 36 Fortezze Volanti (B26), le quali si lanciano sulla nostra città. (...) Urli e lamenti si spandono intorno». (V. CANNAVIELLO, *Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-44* Tipografia Pergola, Avellino 1954, p. 30).

Da una nota inviata in data 16 giugno 1948 dal Sindaco di Avellino Avv. Francesco Amendola al Tauring Club Italiano riguardo i danni subiti dalla città di Avellino a seguito dei bombardamenti che la interessarono dal 14 al 28 settembre 1943 si apprende: "I quartieri maggiormente colpiti furono: A) la zona compresa fra Piazza del Popolo – via Ferriera, adibita a mercato; B) la zona circostante al Duomo; C) la zona sita a margine del Viale Gramsci, oggi Viale Italia, ove sorgeva il comprensorio della Scuola Industriale con annessi vari padiglioni, che furono interamente distrutti; D) la zona compresa fra via Giuseppe Nappi, via Modestino del Gaizo, via Oblate.

In conseguenza dei danni subiti, questa città ebbe una minorazione edilizia di circa il 43%. Le abitazioni distrutte o gravemente danneggiate ammontarono a circa duemila, con numero di vani di circa diciassettemila". (A. MASSARO, in *Irpinia Settembre 1943*, Edizione a cura della Provincia di Avellino, Avellino 2003, p. 69).

Anche la scuola di Piazza Duomo subì gravi danni "sia nello stabile che nella biblioteca e nell'archivio". L'attività didattica venne bloccata.

Le poche aule agibili furono destinate all'accoglienza dell'elevato numero di feriti, non bastando gli spazi dell'attiguo ospedale Civile. Ma dopo circa due mesi e mezzo di blocco dell'attività didattica, ottenute le necessarie autorizzazioni da parte del Governo Militare Alleato, insediatosi dal 1° Ottobre nel palazzo della Prefettura di Avellino, unitamente al nulla osta del Commissario Civile Vincenzo Di Tondo, ripresero le lezioni, ma a causa delle aule danneggiate dai bombardamenti si resero necessarie delle turnazioni. Ma nel riaprire i registri di classe in quel lunedì 3 dicembre 1943 i vari Giovanni e Ippazio Galeone, Domenico Stasi, Alessandro D'Emilio, Osvaldo Malvano, Virginia Rinaldi e Giuseppe Maioli (questi i nomi dei docenti che ripresero servizio nella scuola al civico 6 di piazza Duomo) all'appello non risposero ben ventiquattro allievi, alcuni dei quali deceduti a seguito dei bombardamenti aerei, altri costretti a non poter più frequentare la scuola a causa delle ristrettezze economiche. Ma all'appello mancò anche il professore Antonio Maffei, presidente del Consiglio della Scuola, sostituito in tale incarico dall'arch. Francesco Fariello, già Commissario Prefettizio nella città di Avellino. Conclusosi mestamente quel funesto anno scolastico, durante la parentesi estiva il Direttore Lauriello e il suo corpo docenti elaborarono nuove strategie per dare alla scuola un nuovo notevole impulso. Si pensò di aggiungere alle due sezioni di legno e ceramica una terza solo al femminile, di "cucito, ricamo e taglio". Ottenute le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità locali e nazionali iniziò una vera e propria campagna pubblicitaria pro iscrizioni Regia Scuola d'Arte per l'anno scolastico 1944-45. Furono distribuiti presso tutti i negozi cittadini dei volantini stampati con carta economica (dati i tempi) in cui era scritto: «Dal 1° settembre sono aperte le iscrizioni alla R. Scuola d'Arte. La Scuola ha il compito di coltivare le attitudini artistiche dei giovani e di fornire all'elemento artigiano, assieme ad un perfezionamento tecnico e professionale, una adeguata cultura generale. Questa Scuola essendo unica nella città e nella Provincia rappresenta un centro di studi utilissimi al progresso dell'industria artistica locale. Ai licenziati della Scuola verrà rilasciata una licenza avente pieno valore legale di licenza di R. Scuola Media Inferiore. Il giovane desideroso di proseguire gli studi è ammesso al

R. Istituto d'Arte che lo qualifica "Maestro d'Arte". Dal R. Istituto d'Arte – a sua volta – può accedere al "Corso di Magistero" che lo abilita all'insegnamento; oppure all'Accademia di Belle Arti, per la sua formazione tecnica spirituale a secondo delle attitudini alle varie arti. La Scuola concede premi di studio a favore degli alunni meritevoli nel profitto e nella condotta. Il corso di studi è diviso in quattro anni. La Scuola comprende le seguenti sezioni: Sezione Legno (ebanisteria e intarsio), Sezione Ceramica (pittura applicata, tornitura e stampatura), Sezione Femminile (cucito, ricamo e taglio)».

Il 15 ottobre l'anno scolastico 1944-45 si aprì con ben 84 iscritte alla nuova sezione «femminile di cucito, ricamo e taglio». Non prevedendo un così elevato numero di iscrizioni per quell'anno scolastico il Consiglio Direttivo della Scuola decise di dirottare trentaquattro delle ottantaquattro iscritte alla sezione ceramica, con promessa per il successivo anno scolastico di autorizzare il trasferimento alla sezione prescelta.

Con l'apertura di quell'anno scolastico andarono ad aggiungersi al corpo docenti due insegnanti di laboratorio per la neo sezione femminile: Amedea Cosimi e Anna Pisano e un docente per l'officina ceramica: Costantino Matarazzo.

Da una relazione a firma del Direttore Prof. Settimio Lauriello, inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, e relativa all'anno scolastico 1944-45 apprendiamo che «Per cause contingenti si lavora con insolito fervore e si producono lavori di gran pregio artistico in ceramica, in ebanisteria e in ricamo su ordinazioni di alti ufficiali dell'Esercito Americano che man mano spediscono alle loro famiglie. Il personale con lo scarso stipendio in quel periodo se ne giova per il sostentamento delle proprie famiglie». (Archivio ISA Avellino).

Preziosa per comprendere sino in fondo le non poche difficoltà attraversate dalla scuola in quel periodo è la testimonianza della signora Concetta Iandolo Ciasullo, una delle ottantaquattro nuove allieve iscrittesi per l'anno scolastico 1944-45 al primo anno di corso della neo sezione di "cucito, ricamo e taglio". Racconta la signora Concetta: «Nell'anno scolastico 1944-45 (...) la guerra non era ancora finita e anche se noi ad Avellino eravamo stati liberati dai soldati americani

la situazione non era per niente buona! Per mio padre fu un grande sacrificio iscrivermi e farmi frequentare la scuola d'arte, perché era una scuola molto costosa, credo che fosse la più costosa di quelle avellinesi, specie in quegli anni. Ricordo che le casse scolastiche erano pressoché vuote e ci fu in un certo senso imposto a noi allieve e allievi di comperare presso la scuola tutto il materiale di cui avevamo bisogno per il disegno ed i laboratori. Alle difficoltà economiche attraversate dalla scuola in quell'anno scolastico 1944-45 andò ad aggiungersi un grave lutto, il 3 novembre 1944 improvvisamente si spegneva il professore Giovanni Galeone, colui che vent'anni prima insieme al cugino Ippazio e all'allora Direttore della scuola Emanuele Di Palma, aveva contribuito ad una svolta epocale nella storia dell'Istituzione Scolastica Artistica avellinese, lottando allungo ma alla fine ottenendo la scissione del R. Laboratorio Scuola di Ceramica, già Scuola d'Arti e Mestieri e prima ancora Scuola Serale e Domenicale d'Arte applicata all'Industria dalla R. Scuola Industriale di Viale Italia».

Il Consiglio Direttivo della scuola, convocato d'urgenza, approvò all'unanimità la proposta del Direttore Lauriello di sospendere per "lutto stretto" per tre giorni tutte le attività scolastiche. Conclusosi l'anno scolastico poi, dopo gli esami, fu inaugurata nell'aula di disegno della scuola, una mostra didattica di quanto di meglio era stato realizzato nei laboratori, dedicata "per espressa volontà degli alunni alla memoria del professore Giovanni Galeone, che non poco successo riuscì a riscuotere tra i numerosi visitatori, tanto da spingere l'accorto giornalista avellinese Alfonso Carpentieri a scrivere sul Corriere dell'Irpinia: "La scuola di Avellino, sorta con poche e rudimentali risorse economiche e di attrezzature, oggi mercè l'interessamento e l'abnegazione della Direzione e del personale insegnante può gareggiare con le buone fabbriche artistiche italiane per vasellame, servizi da thè, da caffè, sopramobili, porcellane, ecc." (Carpentieri A., Corriere dell'Irpinia del 28/7/1945).

Il successo riscosso dalla mostra didattica del luglio del '45 ebbe come benefici immediati effetti tre importanti commissioni per la scuola: dieci vasi da eseguire per l'altare maggiore del Duomo di Avellino «con lo stemma del vescovo mons. Guido Luigi Bentivoglio», dodici

per la chiesa dei Padri Cappuccini di Avellino “del medesimo tipo di quelli eseguiti per la Chiesa Cattedrale” e otto per la chiesa madre di Summonte (Cfr. Archivio ISA Avellino).

Sicuramente questi tre prestigiosi lavori commissionati alla scuola furono salutati con non poco entusiasmo, ma sicuramente con entusiasmo ancor maggiore fu salutata tre mesi prima la conclusione del secondo conflitto mondiale, causa di non poche sofferenze anche per le genti d'Irpinia.

La Regia Scuola d'Arte diviene Scuola d'Arte Governativa

La guerra, alla quale l'Italia aveva partecipato prima assieme alla Germania nazista, poi a fianco degli Alleati anglo-americani, che aveva provocato morti, distruzioni e deportazioni, aveva prodotto nella coscienza del popolo italiano il rifiuto del fascismo e la volontà di cambiare, di costruire una nuova Italia, più libera e più giusta. Il primo fondamentale atto di questa volontà di cambiamento fu la nascita della Repubblica. Il 2 giugno 1946 tutti gli italiani, comprese per la prima volta le donne, furono chiamati a votare nel referendum istituzionale per la scelta tra la monarchia e la repubblica. La maggioranza degli italiani (12.718.049 contro 10.709.230) scelse la Repubblica. Nello stesso giorno i cittadini elessero i deputati dell'Assemblea Costituente, cui si affidava il compito poi di elaborare e approvare la Costituzione Italiana. A riguardo il 30 maggio di quell'anno alle 10,55 il direttore della Scuola di Piazza Duomo Settimio Lauriello, aveva ricevuto un telegramma inviato dal Ministro della Pubblica Istruzione con il seguente testo: “Avvertesi che con provvedimento in corso sono concessi rimborso spese viaggio et indennità soggiorno spettanti in casi di missione impiegati statali che debbonsi recare fuori sede del servizio per esercitare diritto voto Referendum Istituzionale et per elezioni Assemblea costituente. Pro Ministro Pubblica Istruzione Chiaramonte” (Archivio ISA Avellino)

Espletate le operazioni di voto, resi noti alla nazione giovedì 6 giugno i risultati ufficiali del Referendum, giungeva alla scuola un altro telegramma col quale lo stesso Chiaramonte invitava il diretto-

re Lauriello a provvedere a “cassare dalla intestazione della Scuola la parola Regia” e a consegnare alla locale stazione dei carabinieri “quanto presente nei locali della scuola ricordante il vinto regime” (Archivio ISA Avellino)

La “Regia Scuola d’Arte” da quel giorno mutava la sua denominazione in “Scuola d’Arte Governativa”, per il resto nulla cambiava nel suo ordinamento interno.

Il successivo anno scolastico (1946-47), il primo di regime repubblicano, principiò con la nomina di due nuove insegnanti di laboratorio per la sezione Femminile di “Cucito, ricamo e taglio”: la signora Renata Ferrarin e la signorina Elena Carpentieri. Tra i settantanove nuovi iscritti (ventotto per la sezione “Ceramica”, venticinque per la sezione “Legno” e ventisei per la sezione femminile) figurava l’allora tredicenne Mario Guarini, destinato ad essere protagonista con la sua arte di alcune delle pagine più significative della storia dell’arte irpina del secondo ‘900, oltre nello specifico, di quella dell’istituzione scolastica-artisanica avellinese, in quanto ultimati i suoi studi, entrò a far parte, giovanissimo, del corpo docenti della scuola e successivamente ne assunse la direzione.

Sicuramente in quell’anno scolastico con grande entusiasmo dovè essere salutata la notizia il 16 gennaio del 1947 dello stanziamento da parte del Governo per la scuola di Piazza Duomo di 2.400.000 lire “per danni di guerra”, ottenuti grazie anche all’interessamento del neo eletto Presidente della Scuola l’On. Alfonso Rubilli, legato a quel primo provvisorio capo dello Stato, Enrico De Nicola, da antica e solida amicizia. (Cfr. lettera inviata da Enrico De Nicola all’On. Alfonso Rubilli in qualità di Presidente della Scuola d’Arte Governativa di Avellino, Archivio ISA, Avellino).

La somma fu impiegata per riparare le aule danneggiate dai bombardamenti aerei del settembre ’43, per l’acquisto di cinquanta banchi con altrettante sedie, cinque cattedre, tre scrivanie, cinque scaffali, dieci attaccapanni e circa duecentocinquanta volumi per la biblioteca scolastica. (Cfr. Archivio ISA, Delibere del Consiglio Direttivo della Scuola, anno 1947).

Una costante campagna pubblicitaria pro iscrizioni alla “Scuola d’Arte Governativa di Avellino” portò nel successivo anno scolastico (1948/49) ben novantadue nuove iscrizioni. Al termine dei corsi, trentasette elaborati artistici realizzati dagli allievi delle tre sezioni della Scuola furono esposti dall’11 al 30 agosto del 1949 accanto alle opere di noti artisti irpini del tempo, quali Luigi Bellini, Franco D’Amore, Alessandro D’Emilio, Ippazio Galeone, Alfonso Grassi, Settimio Lauriello, Osvaldo Malvano, Costantino Matarazzo, Mario Pascale, Domenico Stasi e Carmine Tarantino nella “I Mostra d’Arte del CRAL Artistico Francesco Solimena”, tenutasi nei saloni della Sede Provinciale dell’E.N.A.L. di Avellino. Per l’occasione il Comitato d’Onore presieduto dal Prefetto di Avellino Giovanni Velasco, e composto dal Presidente della Deputazione Provinciale di Avellino Avv. Umberto D’Angelillo, dal Sindaco di Avellino Francesco Amendola, dal Presidente Provinciale dell’Enal Angelo Iannuzzi, dal Presidente della Camera di Commercio Ubaldo Leprino e dal Provveditore agli Studi di Avellino Giovanni De Ioanna, unitamente al Comitato Organizzatore composto dal Direttore dell’Ufficio Provinciale dell’Enal Aurelio Malvano e dai professori Franco D’Amore, Carlo Fiorentino, Ippazio Galeone, Alessandro D’Emilio ed Osvaldo Malvano ritennero opportuno far stampare presso la tipografia Grappone di Avellino un Catalogo delle opere in Mostra nella cui nota introduttiva era possibile leggere: “Il Circolo Artistico Francesco Solimena, nato con deliberazione del 2 luglio 1947 in seno all’Associazione Nazionale Insegnanti di Disegno (Sezione di Avellino) e battezzato il 22 dicembre 1947 dalla stessa assemblea col titolo di Cral Artistico Francesco Solimena, con sede presso l’ufficio provinciale dell’ENAL, ha indetto la I Mostra d’Arte. Essa si presenta con opere di pittura, scultura, architettura, bianco e nero e ceramiche d’arte. Fine della manifestazione: spronare, incoraggiare e sviluppare l’Arte in Irpinia in modo da incamminarla verso il sano ciclo evolutivo desiderato dai nostri grandi pensatori”.

Il successo riscosso alla “Mostra d’Arte del Cral Artistico “Francesco Solimena” fu l’ultimo cui prese parte da direttore della Scuola di Piazza Duomo il prof. Settimio Lauriello, il noto artista (animatore nei primi anni ’30 di un gruppo di giovanissimi artisti irpini aderenti

alla poetica del Secondo Futurismo) il 16 ottobre del 1949 infatti veniva trasferito alla Scuola Artistica Industriale di Lecce. Al suo posto, alla guida della Scuola d'Arte di Avellino il Ministero della Pubblica Istruzione nominava il prof. Ippazio Galeone, decano dei docenti della Scuola di Piazza Duomo.

Per l'anno scolastico 1949/50, il primo della Direzione Galeone, le iscrizioni si chiusero a quota centootto.

I locali messi a disposizione della Scuola dalla Camera di Commercio in quell'ormai lontano 1924 non erano più sufficienti ad ospitare un così elevato numero di allievi. Bisognava trovare una soluzione! Riunitosi il Consiglio Direttivo della Scuola il 23 ottobre 1949 si decise che l'unica soluzione era di "avviare le pratiche per la costruzione di una nuova, più ampia e più decorosa sede per la Scuola". (Estratto del Verbale della Seduta del 23 ottobre 1949 del Consiglio Direttivo della Scuola).

Anche in quella occasione, così come era già accaduto in passato, non mancò alla Scuola d'Arte l'appoggio della classe dirigente locale del tempo. Se nel 1882 a caldeggiare la nascita della "Scuola Serale e Domenicale d'Arte Applicata all'Industria", antenata più remota della "Scuola d'Arte Governativa" era stato l'On. Girolamo Del Balzo, e se ancora nel 1924 a favorire la scissione del "Regio Laboratorio Scuola di Ceramica" dalla "Regia Scuola Industriale" aveva contribuito non poco l'On. Alfredo De Marsico, e se ancora nell'immediato dopoguerra, in quelli cioè che gli storici definiscono "gli anni della ricostruzione" a far pressioni all'indirizzo del neonato governo repubblicano per lo stanziamento di un indennizzo per "danni bellici" pro Scuola d'Arte Avellinese era stato un altro onorevole, Alfonso Rubilli, ora a sostenere la legittima richiesta del Consiglio Direttivo della Scuola, ancora una volta era un onorevole avellinese, Fiorentino Sullo, che in una missiva indirizzata al Direttore Ippazio Galeone il 30 ottobre 1949 scriveva: "Egregio Direttore, mi sono interessato presso il Comune di Avellino per la richiesta da Lei inoltrata riguardo la costruzione di una nuova sede per la scuola d'Arte. Mi è stato riferito che la questione sarà esaminata dalla Giunta Comunale non appena si sarà insediata. Cordiali Saluti. Fiorentino Sullo" (Lettera inviata in data 30 Ottobre

1949 dall'On. Fiorentino Sullo al Direttore della Scuola D'Arte di Avellino, Archivio ISA Avellino).

Il parere favorevole della Giunta Comunale non tardò ad arrivare. A comunicare la lieta notizia fu ancora una volta l'On. Fiorentino Sullo che in un'altra missiva inviata in data 10 Novembre 1949 informava il Direttore Galeone che "in data 8 Novembre 1949 la Giunta Comunale ha deliberato la costruzione della sede definitiva per la Scuola e incaricato l'Ufficio Tecnico del Comune di redigere il progetto con la collaborazione del Genio Civile". (Lettera inviata in data 10 Novembre 1949 dall'On. Fiorentino Sullo al Direttore della Scuola d'Arte di Avellino Ippazio Galeone, Archivio ISA, Avellino).

Circa due mesi dopo, con nota n°4528 del 12 Gennaio 1950 il Prefetto di Avellino Aurelio Ponte informava il direttore Galeone che "la richiesta del Comune riguardo la costruzione di una nuova sede per la scuola d'Arte era stata approvata e inoltrata al Ministero dei Lavori Pubblici per la concessione del contributo statale". (Nota della Prefettura di Avellino n°4528 del 12 Gennaio 1950, Archivio ISA, Avellino).

Sicuri quindi in un immediato inizio dei lavori per la costruzione della "nuova e più ampia sede della scuola" i membri del Consiglio Direttivo del "De Luca" riunitisi il 15 marzo del 1950 approvavano all'unanimità la proposta del Direttore Galeone di aprire in via sperimentale, per il successivo anno scolastico, una "Sezione Artistica del Cuio", convinti che un eventuale iniziale disaggio, causato dalla carenza di aule, sarebbe durato poco e che comunque, nell'attesa nella nuova sede, vi erano a disposizione della scuola alcuni locali attigui alla Cattedrale di proprietà della Curia Vescovile di Avellino. (Cfr. Verbale del Consiglio Direttivo della Scuola del 15 Marzo 1950, Archivio ISA, Avellino). Impegnati quindi Direttore e docenti nel resto dell'anno scolastico 1949/50 in una campagna "pro iscrizioni alla Sezione Cuio", l'anno scolastico 1950/51 si aprì con ben centodiciassette nuove iscrizioni di cui ben cinquantadue per la sezione sperimentale. (Cfr. Archivio ISA, domande d'iscrizione per l'anno scolastico 1950/51).

Tale positivo risultato fu salutato con vivo entusiasmo oltre che dal Direttore e dal corpo docenti della scuola anche dall'Amministrazione

Comunale di Solofra (rinomato centro per la lavorazione delle pelli), che si impegnò a “fornire gratuitamente il materiale per le esercitazioni di laboratorio” (Cfr. Archivio ISA, Accordo stipulato tra la Direzione della Scuola d’Arte di Avellino e il Comune di Solofra).

Sempre nell’anno scolastico 1950/51, ricorrendo il decennale della riapertura della Sezione Ebanisteria, su proposta dell’instancabile Direttore Galeone, venne aggiunto nei programmi del laboratorio, all’insegnamento della tecnica dell’intarsio anche quella dell’intaglio. (Cfr. Delibere del Consiglio Direttivo della Scuola per l’anno scolastico 1950/51), e, sempre nel medesimo anno scolastico, da un articolo apparso sul Settimanale «Corriere dell’Irpinia» il 7 dicembre del 1951 si apprende che i cinque migliori allievi (Assunta Ricciardi, Filomena Clemente, Luigi Petruzzello, Bruno Ficuciello e Attilio Musto) ebbero come premio la possibilità di visitare, accompagnati dal Direttore Ippazio Galeone e dagli insegnanti Virginia Rinaldi, Osvaldo Malvano, Alessandro D’Emilio, Giovanna D’Elia ed Elena Carpentieri, le città di Roma e Firenze. (Cfr. Articolo apparso sul «Corriere dell’Irpinia» del 7/12/1951).

L’anno scolastico 1953/54 principiò con la nomina da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di un nuovo direttore, il prof. Giorgio Baitello. Ma chi era costui? E da dove veniva? Giorgio Baitello proveniva dalla direzione di una delle più prestigiose Scuole d’Arte del tempo, la “Francesco Grue” di Castelli, e giunto ad Avellino ben presto si dimostrò capace di assimilare le caratteristiche dell’ambiente per lui nuovo e di studiarlo, ciò al fine di modellare la Scuola d’Arte di Avellino a misura del territorio e della sua gente.

A conclusione del suo primo anno scolastico alla guida della Scuola di Piazza Duomo, da un lungo articolo apparso sul noto settimanale locale edito dalla Tipografia Pergola, il «Corriere dell’Irpinia», apprendiamo che: «... il professor Baitello...ha impiantato nella Scuola d’Arte di Avellino un nuovo laboratorio tecnologico-sperimentale-produttivo ceramico adatto alla fabbricazione dei rivestimenti della ceramica, e in parte, allo studio degli impasti argillosi» e che per questo laboratorio «è stato acquistato un forno per fusione dei vetri (ossia per fabbricare materialmente gli smalti, le vetrine e i cristalli per rivestire gli oggetti

di terra cotta, così detti, ceramisticamente parlando “biscotti”, e un tornio elettrico per foggatura ceramica, (...) unica macchina di questo tipo, a tal punto perfezionata, che si fabbrichi in Italia». Il giornalista continuava il suo articolo facendo notare che “l’attrezzatura” allestita «per il laboratorio sperimentale-tecnico della ceramica» esisteva in poche altre scuole dello Stato” e che «escludendo il grande istituto per la ceramica di Faenza» che aveva «attrezzature superbe per la tecnica di largo orizzonte» rimanevano «la scuola di Caltagirone, quella di Sesto Fiorentino e quella di Castelli» il cui laboratorio era stato allestito dallo stesso Baitello durante la sua permanenza come direttore. Nella parte conclusiva dell’articolo poi a prendere la parola era lo stesso Baitello, pienamente soddisfatto di quel suo primo anno alla guida della Scuola d’Arte di Avellino. “I nostri alunni” affermava «hanno in queste importanti innovazioni (si riferiva all’apertura del laboratorio sperimentale-tecnico della ceramica e all’acquisto dei nuovi macchinari per i laboratori) materia viva per allargare moltissimo le loro cognizioni tecniche. Attraverso uno studio, seppur modesto, di carattere scientifico, attraverso la chimica inorganica e le sue formule, lo studio delle materie prime e le loro caratteristiche fisiche e chimiche in speciali condizioni ambientali. (...) i ragazzi della scuola arriveranno al punto di appassionarsi tanto e tanto a questa meravigliosa arte del fuoco, da sentire finalmente il desiderio di fare gli artigiani ed i ceramisti e non più i professori di disegno. La strada è questa ed è quella giusta. Queste scuole sono istituite per la formazione dell’artigianato e devono essere di aiuto all’artigianato». Continuava poi affermando che era necessario far sorgere botteghe artigiane in Avellino e in provincia per dar modo ai nostri giovani di trovare “un lavoro nuovo, onesto e bello”. In conclusione poi il suo appello a chi poteva concretamente far qualcosa per risollevarne le sorti dell’artigianato irpino: “le autorità e le persone che sentono vivo l’orgoglio di appartenere all’Irpinia, a questa bella terra” augurava e si augurava che avvertissero anche “il dovere di aiutare, di aprire le porte ai giovani, di aprire la mente alla modernità ed al progresso per l’avvenire e la felicità di queste genti”. (Dal «Corriere dell’Irpinia» del 3/7/1954).

A conclusione di quel primo, intenso anno di sua direzione della Scuola di Piazza Duomo, il prof. Giorgio Baitello, coadiuvato dal suo corpo docenti, organizzò una “Mostra d’Arte” nei locali dell’Ente Provinciale per il Turismo in cui furono esposte «Ceramiche di nobile linea e di raffinatezza tecnica, tarsie e mobiletti di linea pura e di buon gusto e graziose realizzazioni in pelle sbalzata».

All’inaugurazione della Mostra (il primo agosto) prese parte anche l’allora Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione On. Maria Jervolino che volle visitare, accompagnata dal Direttore Baitello e dai professori Domenico Stasi, Alessandro D’Emilio ed Elena Carpentieri anche la Scuola, “promettendo maggiore interessamento da parte del Governo”. (Cfr. Articolo pubblicato dal «Corriere dell’Irpinia» il 7/8/1954).

L’interessamento della Jervolino non mancò, anzi portò benefici, immediati effetti per la Scuola di Piazza Duomo. Infatti, circa un mese dopo la sua visita alla Scuola e alla Mostra organizzata nei locali dell’Ente Provinciale per il Turismo, alla vigilia dell’inizio dell’anno scolastico 1954/55, sempre dalle colonne del Corriere dell’Irpinia apprendiamo che: «Con recente provvedimento pubblico sulla Gazzetta Ufficiale, la Scuola Statale d’Arte è stata classificata di II° Grado ed è entrata così a far parte del complesso normale delle istituzioni statali (...) È aumentata pertanto di due gradi in un solo colpo!» («Corriere dell’Irpinia» dell’11/9/1954).

Inaugurato quindi l’anno scolastico 1954/55 con quell’importante e tanto bramato riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, gli allievi realizzarono negli attrezzati laboratori, numerosi, pregevoli elaborati che il Direttore Baitello e i docenti ritennero meritevoli di essere inviati a concorrere ai più prestigiosi concorsi nazionali artistici. E fu così che il grande arazzo di metri 4 x 1,40 rappresentante il “Nuovo Diluvio Universale” (il cui cartone preparatorio fu disegnato dal Baitello) e realizzato in quattro mesi e mezzo dalle allieve della sezione femminile della scuola con lane colorate, fu imballato e spedito alla X Triennale d’Arte Decorativa di Milano, ove fu premiato con medaglia d’argento, e costituendo “un esempio di lavorazione mai eseguita in precedenza”, una sua foto fu pubblicata a colori sul

noto settimanale «Epoca» e fu anche ripreso in sei differenti edizioni della “Settimana Incom”. (Cfr. «Corriere dell'Irpinia» del 12/2/1955).

Ma in quell'anno scolastico le buone notizie per la Scuola Statale d'Arte non finivano lì, infatti, dopo qualche mese dall'assegnazione della medaglia d'argento alla “X Triennale d'Arte Decorativa di Milano”, giungeva al direttore Giorgio Baitello una missiva con la quale il Presidente della Commissione della “IX Mostra Nazionale della Ceramica di Vicenza” l'informava che la Scuola da lui diretta era “risultata vincitrice del I° Premio, consistente in una medaglia d'oro e un assegno di £100.000 al Concorso indetto dalla Camera di Commercio e dall'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza”. (Cfr. Lettera inviata in data 13/4/1955 dal Presidente del Premio Nazionale della Camera di Vicenza al Direttore della Scuola Statale d'Arte di Avellino prof. Giorgio Baitello, Archivio ISA, Avellino).

Alla cerimonia di premiazione, tenutasi il 23 aprile del 1955 presso la Camera di Commercio di Vicenza, ad accompagnare i tre migliori allievi della Sezione Ceramica fu il Direttore Baitello e il prof. Costantino Matarazzo. (Cfr. Delibera del Consiglio della Scuola). Nel dare notizia di questo ennesimo successo per la Scuola di Piazza Duomo, la stampa locale non mancò di elogiare ancora una volta colui che era ritenuto il principale artefice di tali importanti riconoscimenti, il prof. Giorgio Baitello, che in un'intervista rilasciata in quell'occasione al Corriere dell'Irpinia affermava: «Mi sto impegnando molto fin da quando sono arrivato in Avellino, e precisamente da un anno e mezzo, per cercare di raccogliere notizie sulla vostra ceramica rinascimentale, e per trarre se possibile, qualche nota sì da poter elaborare uno schema di campionario dei “cocci” irpini a qualunque costo. Se non troverò abbastanza, inventerò uno stile nuovo che abbia le caratteristiche della vostra vita, dei vostri costumi e del vostro carattere. (...) mi sta aiutando spianandomi la strada da molti ostacoli il Presidente della Camera di Commercio sig. Leprino, il dinamico Presidente della Scuola avvocato Giovanni Castagnetti, che mi fornisce notizie preziosissime e si interessa attivamente per far sorgere centri di arte figulina. Anche il Commissario dell'ENAIL dottor Orto, ed altre persone sono animate dal medesimo zelo (...). In questa ridente Irpinia abbiamo la fortuna

di trovare in abbondanza una magnifica argilla, oltre legna, acqua e vecchie cave di sabbia silicia, già adoperate dagli antichi maiolicari. In conclusione abbiamo tutte le materie prime per creare, col talento e con la genialità dei nostri artieri, dell'ottima ceramica. In altri termini abbiamo, come si suol dire, il tesoro in casa. Tutto sta a saperlo sfruttare». («Corriere dell'Irpinia» del 12/2/1955).

Prima che si concludesse quel memorabile anno scolastico (1954/55), una terza notizia giungeva alla Scuola Statale d'Arte di Avellino, una "Deposizione" in maiolica riflessa, commissionata alla Scuola dalla locale sezione delle ACLI, per donare a Sua Santità Pio XII il primo maggio del 1955 in occasione della festa a San Pietro per il decennale dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, eseguita dal prof. Domenico Stasi, con la collaborazione dei suoi alunni, era stata particolarmente apprezzata dal Santo Padre. (Cfr. Corriere dell'Irpinia del 21/5/1955). A riguardo l'allora Presidente Provinciale delle ACLI On. Alfredo Amatucci in una missiva inviata al prof. Domenico Stasi in data 9 Maggio 1955 scriveva: "Illustre Professore, qualche giorno fa, ho inviato una lettera al Direttore di codesta scuola, esprimendogli il mio personale compiacimento e quello del Consiglio di Presidenza Provinciale delle ACLI, per il bellissimo dono che è stato offerto, in occasione delle celebrazioni del decennale della fondazione delle Associazioni Cristiane a S. Santità il Papa. D'altra parte, tale compiacimento per la Scuola, non può disgiungersi dall'apprezzamento lusinghiero per l'autore della bellissima ceramica donata. A voi, che siete stato il creatore e l'artefice della Deposizione di Nostro Signore, offerto in dono a S. Santità, giunga oltre la prova della mia più viva ammirazione, la comunicazione che l'opera è stata molto apprezzata da S. Santità, Pio XII. Se è vero che il valore è sempre unito alla modestia, tali virtù sono fuse nella vostra personalità la cui intuizione artistica – e questo non è solo un augurio – si attuerà in opere di sculture che, denudate da ogni forma esteriore, faranno rivivere l'interno tormento dell'artista e la pura bellezza delle sue creazioni". (Lettera inviata il 9/5/1955 dall'On. Alfredo Amatucci, Presidente Provinciale delle ACLI di Avellino al prof. Domenico Stasi, docente di Storia dell'Arte,

Ornato e Plastica della Scuola Statale d'Arte di Avellino, Archivio prof. Remo Stasi, Trieste).

Conclusosi quindi con un carico di successi l'anno scolastico 1954/55, il seguente si aprì il 1° ottobre con la nomina di un nuovo direttore che andasse a sostituire il prof. Giorgio Baitello, destinato dal Ministero della Pubblica Istruzione a dirigere la Scuola d'Arte di Sesto Fiorentino. La scelta cadde sul prof. Domenico Stasi, dal 1939 docente di Storia dell'Arte, Ornato e Plastica alla Scuola di Piazza Duomo. Appresa la notizia l'allora Vescovo di Avellino Mons. Gioacchino Pedicini, in una missiva al neo direttore scriveva: "Gentile Direttore, la sua nomina a Direttore della locale nostra Scuola d'Arte mi ha fatto immenso piacere. Essa è un degno riconoscimento dei meriti da lei acquisiti in tanti anni d'insegnamento, nei quali ha trasfuso tutto il suo amore per l'arte. Ed è anche un giusto premio per la sua attività artistica da tutti apprezzata ed ammirata. Ha la fortuna di succedere al Prof. Baitello che in un paio di anni ha saputo elevare il tono di codesta Scuola e renderla oggetto d'interessamento da parte di tutti. Lei certamente saprà continuare e anche migliorare, perché bisogna sempre proseguire, per portare la lodata Scuola ad un livello ancora più alto e metterla alla pari delle migliori d'Italia. Il Signore l'aiuti nella sua nobile fatica e le conceda di raggiungere le mete che si è prefisso". (Lettera del 1/10/1955 di Mons. Gioacchino Pedicini Vescovo di Avellino al neo Direttore della Scuola D'Arte di Avellino, prof. Domenico Stasi, Archivio prof. Remo Stasi, Trieste).

L'anno scolastico 1955/56 quindi si aprì con la nomina a Direttore del prof. Domenico Stasi, che si dimostrò subito capace di svolgere con dedizione, rigore e umanità il suo incarico.

Ma l'anno scolastico 1955/56 non iniziò con la sola nomina a Direttore del prof. Stasi, ma anche con quella di due nuovi insegnanti, il prof. Mario Guarini, che, lasciata la Scuola di Piazza Duomo nel decennio precedente da alunno, ora vi faceva ritorno da docente di Plastica e della Professoressa Maria Cafazzo, insegnante di Lettere, il cui ricordo è ancora vivo nei cuori e nelle menti di quanti la ebbero quale maestra prima ancora che di lettere, di vita!

Anche il prof. Stasi, così come i suoi predecessori, appena insediato si da Direttore, iniziò una intelligente opera di divulgazione e promozione della Scuola, basata soprattutto sul moltiplicarsi di partecipazioni ad importanti mostre d'arte e concorsi vari. Dai carteggi riferiti all'anno scolastico 1955/56 infatti si apprende che nove elaborati in ceramica: sette placche murali riflesse, un bassorilievo ed un vaso, sistemati in due casse (appositamente costruite dagli alunni della Sezione Ebanisteria, sotto la guida del prof. Menotti Vecchione) furono inviate a concorrere al Premio Nazionale della Ceramica di Faenza, ove ottenne una menzione d'onore la placca murale riflessata dal titolo "Donne e Luna". (Cfr. Archivio ISA, anno scolastico 1955/56). Altri elaborati delle sezioni Ceramica ed Ebanisteria furono inviati a concorrere al "Premio di Scultura Vincenzo Gemito" indetto dall'Accademia di Belle Arti di Napoli, dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli e della Cassa per il Mezzogiorno. Per quell'importante Concorso, riunitasi la commissione giudicatrice, composta dal Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli On. Giuseppe Notarianni, dal Direttore della stessa Accademia prof. Giovanni Brancaccio, da un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, da un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno, dal titolare di cattedra di Scultura dell'Accademia di Belle Arti prof. Emilio Greco e da tre critici d'arte, "a giudizio insindacabile risultò vincitrice una "scultura ceramica" dal titolo "Madonna con Bambino", presentata dagli alunni della Scuola Statale d'Arte di Avellino. La notizia fu ufficialmente comunicata al prof. Stasi dal Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli Giovanni Brancaccio con una missiva giunta a Piazza Duomo il 22 giugno 1956 con la quale il prof. Brancaccio informava anche il Direttore Stasi che l'opera sarebbe stata "esposta in permanenza nel Museo dell'Accademia" e che la cerimonia di consegna del premio, consistente in un assegno di £500.000 (una somma considerevole per l'epoca) sarebbe avvenuta il 15 ottobre nella sede dell'Accademia in Napoli. (Cfr. Archivio ISA, Carteggi anno scolastico 1955/56).

Puntuali all'appuntamento il 15 ottobre del 1956 il Direttore Domenico Stasi, i professori Osvaldo Malvano, Costantino Matarazzo e Mario Guarini e una rappresentanza degli alunni della Sezione Ce-

ramica della Scuola andarono a ritirare l'importante premio, che fu impiegato (sentito il parere del Consiglio Direttivo della Scuola) per l'acquisto di un nuovo forno "faentino da 2 metri cubi, di alcuni modelli in gesso e di materiali didattici vari". (Cfr. Archivio ISA, Verbale del Consiglio Direttivo della Scuola del 28 Novembre 1956)

Intanto quel nuovo anno scolastico (1956/57), principiato da appena quindici giorni, aveva visto il 1° Ottobre l'aggiungersi al corpo docenti del Prof. Mario Pascale, cui furono affidati gli insegnamenti di Disegno e Storia dell'Arte, e la nomina di una giovanissima insegnante di "Decorazione Ceramica", la professoressa Gabriella Mingarelli, destinata a trascorrere l'intera sua carriera scolastica nei laboratori della Sezione Ceramica della Scuola d'Arte di Avellino.

Anche l'anno scolastico 1956/57 fu tra quelli memorabili nella storia dell'istituzione scolastica-artistica avellinese, infatti, dalla ricca documentazione conservata presso l'archivio della Scuola si apprende che elaborati della Sezione Ceramica furono inviati alla "Mostra Nazionale delle Scuole d'Arte" organizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lerici, ove un "vaso a due colli riflesso con figure", ottenne il 3° premio. Un attestato di merito testimoniava inoltre anche la partecipazione in quell'anno scolastico della Scuola di Piazza Duomo alla "22° Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato" tenutasi a Firenze dal 24 Aprile al 14 Maggio del 1957. (Cfr. Archivio ISA)

Ma sicuramente l'evento più importante in quell'anno scolastico 1956/57 fu la notizia che i bozzetti presentati dal prof. Domenico Stasi al Concorso per la realizzazione del Trono della Vergine del Rosario da realizzare per la Chiesa di Santa Maria della Vittoria al Corso Vittorio Emanuele di Avellino erano risultati vincitori.

A riguardo, dalla viva voce del prof. Remo Stasi, figlio dell'allora Direttore della Scuola Domenico apprendiamo che "raggiunti i necessari accordi con i Padri Domenicani, fu stipulato il 14 Marzo 1957 un contratto scritto che prevedeva la consegna della monumentale opera esattamente un anno dopo, il 14 Marzo 1958". (Testimonianza rilasciatami dal prof. Remo Stasi, figlio dell'allora Direttore della Scuola Statale d'Arte di Avellino Domenico Stasi, in data 8 Gennaio 2006).

Per la realizzazione del “Trono della Vergine del Rosario il prof. Domenico Stasi coinvolse alunni e docenti della Scuola Statale d’Arte di Avellino. Ancora dalla preziosa testimonianza del figlio Remo infatti si apprende che della “formatura e stampi” dei pannelli realizzati in argilla dal padre si occupò il prof. Pellegrino Bellasorte aiutato da un allievo, Antonio Santoro, mentre invece per la “smaltatura e cottura” si avvale della collaborazione del prof. Costantino Matarazzo. “Il montaggio” poi (ricorda ancora il prof. Remo Stasi) “fu eseguito sotto la direzione oltre che del padre anche del prof. Cesare Losco, marito della professoressa Lucia Storti, che proprio in quell’anno scolastico 1958/59 andava ad aggiungersi al corpo docenti della Scuola Statale d’Arte. L’opera fu consegnata alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria, più nota come Chiesa del Santissimo Rosario e quindi ai fedeli avellinesi il 2 Dicembre 1958. A riguardo dal quotidiano il Roma apprendiamo che: “Nel corso di una solenne cerimonia, alla quale hanno partecipato, insieme alle maggiori autorità religiose e civili, i fedeli in imponente quantità nella Chiesa del SS. Rosario ad Avellino è stato inaugurato e consacrato alla Madonna del Rosario il nuovo Trono, opera del prof. Domenico Stasi, direttore della Scuola d’Arte di Avellino e dei suoi allievi. Sotto le ampie ed imponenti navate della risorta chiesa, che soffersse alquanto per le vicende belliche, erano raccolte alcune migliaia di fedeli che facevano corona a S.E. Mons. Carullo, Arcivescovo di Ariano, S.E. Pedicini, Vescovo di Avellino, a S.E. Mons. Tranfaglia, Abate di Montevergine, all’On. Sullo, all’On. Amatucci, al Prefetto della Provincia Tedesco e all’Avv. Nicoletti Sindaco. Il Parroco Padre Agostino Giordano all’inizio della cerimonia prendeva la parola, ringraziando i presenti di essere intervenuti, nonché tutti coloro che avevano collaborato alla realizzazione dell’opera. (...) Mons. Pedicini rivolgeva quindi brevi e calde parole ai fedeli, ricordando i sacrifici e la passione dei Padri Domenicani che tanto avevano fatto perché la chiesa sorgesse a nuova vita dopo le peripezie della guerra, che l’avevano vista cadere in ogni sua parte, decrepita e malandata. Egli inoltre faceva notare come gli stessi padri avessero voluto creare quei presupposti ambientali tali da permettere che anche in un tempio dedicato al culto coloro che vi si portano trovi-

no quei comforts minimi che sono esigenza di tutti: alludeva con ciò all'impianto di riscaldamento messo in funzione per la prima volta in una chiesa, per di più vasta e fredda, alla creazione di locali adatti al trattenimento di giovani ed anziani delle varie Associazioni cattoliche. S.E. Pedicini invitava quindi tutti a rivolgere un pensiero alla Vergine del SS. Rosario e procedeva alla benedizione del Trono e del quadro, il quale ultimo veniva poi messo nella sua sede naturale". Ma cosa rappresenta la monumentale opera del Prof. Stasi? Questa grande cornice che impreziosisce la veneratissima tela della Vergine del Rosario? Partendo dall'alto è visibile Iddio, alla base la scena del dono della Corona del Rosario prima della Battaglia di Legnano, e tutto intorno angioletti in preghiera". (Dal Quotidiano il Roma del 4/12/1958). Da un altro articolo pubblicato sul quotidiano il "Roma" apprendiamo inoltre che in quell'occasione nei nuovi saloni attigui alla chiesa si tenne una mostra di opere ceramiche del più giovane insegnante della Scuola, il prof. Mario Guarini, allievo prediletto del prof. Stasi. (Cfr. articolo pubblicato da il «Roma» in data 3/12/1958).

Conclusosi l'anno scolastico 1958/59, il successivo portò l'assegnazione alla Scuola del I Premio al Concorso Nazionale d'Arte indetto dall'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni). A riguardo dai verbali del Consiglio Direttivo della Scuola si apprende che i vertici dell'INA delegarono il Direttore della Scuola, il prof. Domenico Stasi, a consegnare con «pubblica cerimonia in data 25 marzo il premio consistente in un assegno di £ 30.000 al giovane vincitore Fulvio Rosapane, alunno della IV classe della sezione Ceramica». (Cfr. Delibere del Consiglio Direttivo della Scuola mese di Marzo 1960). Anche in quell'occasione la stampa locale utilizzò parole lusinghiere per l'istituzione scolastica – artistica avellinese, si legge infatti in un articolo apparso sul «Corriere dell'Irpinia» il 2 Aprile 1960: «La Scuola Statale d'Arte di Avellino va ogni giorno più affermandosi sotto la illuminata guida del Direttore prof. Stasi e di tutti gli ottimi insegnanti».

Il clamore suscitato dall'assegnazione alla Scuola di Piazza Duomo di quell'ennesimo prestigioso premio spinse l'allora Ispettore Generale dell'Istruzione Artistica, il Comm. Giovanni Penta, sul finire di quell'anno scolastico 1959/60 a visitare la Scuola e a promettere

al Direttore e agli insegnanti un suo fattivo interessamento affinché “venisse elevata ad Istituto Statale d’Arte ed avesse finalmente la tanto bramata nuova sede”. (Cfr. articolo pubblicato sul Corriere dell’Irpinia del 10 Settembre 1960).

L’anno scolastico 1960/61 si aprì con un cambio della guardia al vertice dell’istituzione scolastico-artistica avellinese, costretto a dimettersi per motivi di salute il Prof. Domenico Stasi, al suo posto il Ministero della Pubblica Istruzione nominò Direttore l’Architetto Luigi Maglione proveniente da Torre del Greco.

E’ curioso (e forse non del tutto casuale) il fatto che i personaggi che più hanno contribuito negli anni all’evoluzione della scuola avellinese siano stati tutti “forestieri”: di Catanzaro Achille Martelli (il fondatore), di Grottaglie Emanuele Di Palma, Giovanni Galeone e Ippazio Galeone, di Roma Settimio Lauriello, di Pescara Giorgio Baitello, di Gagliano del Capo (Lecce) Domenico Stasi e ora Luigi Maglione di Torre del Greco, che giunto ad Avellino mise a frutto non soltanto il lavoro e l’esperienza dei suoi immediati illustri predecessori (i professori Baitello e Stasi), ma anche una particolare passione e convinzione personale nei confronti del nuovo ruolo che l’istruzione artistica riteneva potesse ormai assumere in un contesto socio-culturale mutato, (come era quello di un decennio allora principiato e destinato ad essere ricordato come quello del Bum economico).

In quel periodo in cui ancora molti erano coloro che pensavano che il compito di una scuola d’arte fosse quello di preparare delle maestranze da utilizzare nelle botteghe dell’artigianato locale, l’Architetto Maglione forse tra i primi in Italia in quegli anni intuì che compito di una scuola d’arte doveva essere quello di dover creare, non più degli esecutori materiali di disegni e di idee altrui o, in casi particolari degli artisti-artigiani capaci di produrre il “pezzo unico”, irripetibile e autentico, ma dei “designer”, dei veri e propri progettisti capaci di fornire all’industria il modello esatto, il prototipo studiato in tutte le sue qualità e funzioni, nelle sue componenti specifiche, in tutti i suoi aspetti connessi con la produzione.

All’Architetto Maglione dunque il merito di un radicale rinnovamento della didattica all’interno della vetusta scuola di Piazza Duomo,

reso possibile ad onor del vero grazie alla venuta in Avellino di un gruppo di allora giovani e valenti insegnanti napoletani, mi riferisco al prof. Elio Waschimps e alla professoressa Maria Teresa Samaritani cui furono affidate le Cattedre di “Disegno dal Vero”, al prof. Antonio Adamo docente di Disegno Professionale e al prof. Salvatore Cotugno Docente di Plastica.

A loro, in particolare, si deve la formazione di più generazioni di futuri insegnanti dell'Istituto, mi riferisco ad Antonio Ambrosone, Enzo Angiuoni, Raffaele Ferraro, Antonio Ferrante, Edoardo Iaccheo ed Armando Picone.

L'anno scolastico 1961/62, iniziato il 1° Ottobre, fu anticipato da una campagna “pro iscrizioni al biennio sperimentale di specializzazione post diploma, che vide l'adesione di ben sessanta studenti licenziatisi l'anno precedente.

Quei sessanta iscritti, che andavano ad aggiungersi ad altri trecentotrentotto ordinari, fecero sentire ancor più forte il problema della carenza di aule. Il Direttore Maglione quindi si vide costretto a chiedere aiuto al Comune di Avellino, che concesse per l'anno scolastico 1961/62 dei locali del vecchio Ospedale Civile a via Sette Dolori, degli altri al Centro Sociale del popoloso quartiere di San Tommaso ed altri ancora nella sede dell'ECA in via Tagliamento, “ciò – come si legge nella missiva indirizzata dal Sindaco Michelangelo Nicoletti all'Architetto Maglione – nell'attesa che venga costruita la nuova sede in Cupa Zoccolari”. (Lettera inviata in data 28 Settembre 1961 all'Architetto Luigi Maglione dal Sindaco di Avellino Michelangelo Nicoletti, Avellino Archivio ISA).

Nonostante il disagio causato dalla dislocazione delle aule in ben quattro sedi differenti, l'anno scolastico 1961/62 si concluse con ben sessantuno licenziati su settantasei. Grazie ad un articolo pubblicato sul “Corriere dell'Irpinia” conosciamo anche i nomi dei licenziati di quell'anno, alcuni dei quali destinati a divenire successivamente insegnanti della scuola, mi riferisco a Gerardo Petracca, Giovanni Spinello, Michelina Tartaglia e Gerardo Tirri. Degna di nota inoltre per l'anno scolastico 1961/62 la nomina da parte del Ministero della Pubblica

Istruzione del Prof. Sinibaldi Leone, fratello del più noto Giuseppe Antonello e figlio del pittore Naif Nicola, a Docente di Plastica.

La Scuola Statale d'Arte viene elevata ad Istituto

L'anno scolastico 1962/63 iniziò con l'elevazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della Scuola ad Istituto. L'importante e tanto bramato riconoscimento vide costretto l'allora Direttore, l'Architetto Luigi Maglione, ad elaborare con la collaborazione del corpo insegnante, un nuovo "Regolamenti Interno" dell'istituzione scolastico-artistica avellinese, che ripetutamente e opportunamente rivisto e corretto in più riprese (ciò è quanto si evince dai verbali dei vari Consigli d'Istituto) entrò in vigore il 1^a Marzo del 1964 e stampato per conto dell'Istituto presso la Tipografia Pergola fu distribuito a docenti e allievi. (Cfr. Verbale del Consiglio d'Istituto del 13/1/1964).

Al termine di quell'anno scolastico, il primo d'insegnamento di Progettazione Ceramica al De Luca di un allora diciannovenne Remo Stasi, figlio del noto scultore Domenico, ginse al "De Luca" da Napoli, in qualità di Presidente della Commissione per gli Esami di Maturità uno dei maggiori artisti del panorama campano del secondo '900, il Maestro Renato Barisani, che realizzò nei Laboratori della Scuola di Piazza Duomo delle pregevoli ceramiche, ancora oggi conservate nel Museo dell'Istituto.

Degne di nota per l'anno scolastico 1965/66 le conferenze tenute per gli alunni nel teatro Giordano al Corso Vittorio Emanuele dai professori Bruno Lucrezi e Raffaele Mormone dell'Università Federico II di Napoli rispettivamente sui temi "Dante Maestro" e "Arte e Avanguardie nel secolo XX".

Il successivo anno scolastico (1967/68) si aprì con un cambio della guardia alla direzione dell'istituzione scolastico-artistica avellinese, all'architetto Luigi Maglione, trasferito ad altra sede, subentrava l'architetto Ettore Guerriero a cui si deve, nei quattro anni di permanenza alla guida dell'Istituto Statale d'Arte "Paolo Anania de Luca", l'opera di completamento dei lavori della nuova e più ampia sede della scuola

in Contrada Zoccolari (odierno Tuoro Cappuccini), progettata dall'architetto Carla Mollica, docente della scuola.

Sempre nell'anno scolastico 1967/68 si aggiungeva al corpo insegnanti dell'Istituto un giovanissimo Giovanni Spinello, cui fu affidato l'insegnamento del Disegno dal Vero. La giovane età e il carattere docile del nuovo professore fece sì che in breve tempo divenisse punto di riferimento per quelle nuove e turbolente generazioni di artisti in erba, tanto è vero che, nel successivo anno scolastico, quello delle storicizzate "manifestazioni studentesche del '68", che come è noto causarono un po' dappertutto disordini, in molti casi di grave entità, ad Avellino (almeno presso l'Istituto d'Arte) non ebbero negative conseguenze, anzi, forse fu l'unico caso in cui le contestazioni sessantottine ebbero risvolti più che positivi. Grazie alla mediazione del professore Spiniello infatti, che di anni rispetto ai suoi studenti ne aveva giusto qualcuno in più, i giovani del "de Luca" furono esortati e alla fine convinti ad utilizzare quale forma di protesta, quella più giusta e a loro più consona: l'Arte. Per la festa di fine anno infatti, guidati dal prof. Spiniello, che proprio in quel periodo al suo già lungo e qualificato curriculum aggiungeva una partecipazione alla Biennale di Venezia per la Sezione Incisori, realizzarono "una scenografia con la tecnica dell'Action Painting". (Cfr. intervista al prof. Giovanni Spiniello di seguito riportata integralmente).

Con l'apertura dell'anno scolastico 1969/70 gli studenti abbandonarono definitivamente la storica sede della scuola (ora Istituto) a Piazza Duomo, per impossessarsi della nuova, i cui lavori erano stati finalmente ultimati.

Nell'anno scolastico 1971/72 (il terzo) nella nuova sede di Tuoro Cappuccini, all'architetto Guerriero subentrò nella direzione dell'Istituto il dottore Davide Basagni, da anni già docente di chimica presso il "de Luca".

Sotto direzione Basagni del "de Luca", la qualità dell'istituzione scolastico-artistica avellinese ebbe un notevole miglioramento. Il dottore Basagni infatti, tra l'altro, creò un attrezzatissimo laboratorio di Chimica e potenziò la neonata sezione di Grafica Pubblicitaria, provvedendo all'acquisto di sofisticate apparecchiature. Proprio durante la

Presidenza Basagni dell'Istituto, giunse ad Avellino da Firenze il prof. Stelvio Sciuto, che nei suoi anni di permanenza nel capoluogo irpino riuscì a forgiare (in verità anche grazie ad un altro pioniere della sezione, il prof. Alfonso Balzano, futuro Vice-Presidente) una nutrita schiera di valenti grafici pubblicitari, che ancora oggi operano in alcune delle maggiori industrie del settore.

Sempre sotto la direzione Basagni l'Istituto di via Tuoro Cappuccini fu visitato dal noto artista milanese Bruno Munari, tra i fondatori negli anni '40 del MAC (Movimento Arte Concreta). Il noto pittore, designer e "operatore visuale" (come amava definirsi) nell'intrattenersi con i giovani studenti in quella lunga mattinata del 12 Novembre del 1974, ribadì, tra l'altro, il concetto secondo il quale l'arte è ricerca continua, è l'assimilazione delle esperienze passate con l'aggiunta di esperienze nuove nella forma, nel contenuto, nella materia, nella tecnica e nei mezzi. (Cfr. articolo pubblicato sul «Corriere dell'Irpinia» del 18 Novembre 1974, p.3).

Dopo una breve direzione, meritevole comunque di essere ricordata dell'Istituto di Tuoro Cappuccini del Prof. Pane, durante la quale giunse ad Avellino, dalla vicina Vietri sul Mare, per ricoprire l'incarico di docente di foggatura il ceramista Antonio Procida, particolarmente abile nel tornio, nell'anno scolastico 1976/77 subentrava alla guida del "de Luca" il prof. Mario Guarini, già alunno e docente della scuola. Sotto la lunga Presidenza dell'Istituto del Prof. Guarini il "de Luca" ha vissuto uno dei periodi più floridi della sua oramai più che secolare storia. Alla presidenza Guarini infatti si deve il graduale ma continuo processo di modernizzazione delle sezioni storiche dell'Istituto: Ceramica ed Ebanisteria e la promozione di una lunga serie di conferenze tenute da alcuni tra i maggiori artisti e studiosi d'arte italiani. Sempre alla presidenza Guarini si deve l'istituzione di un Museo che raccogliesse le testimonianze delle varie fasi di vita della scuola e l'istituzione di una Sezione Beni Culturali.

Volutamente termino qui la mia Storia dell'Istituto D'Arte di Avellino, pur essendo a conoscenza di fatti ugualmente meritevoli di essere menzionati e riguardanti la fine degli anni '90 del secolo scorso e il decennio successivo, che hanno portato a delle trasformazioni radicali

all'interno dell'istituzione scolastica artistica avellinese, e con ciò mi riferisco in modo particolare all'elevazione del "De Luca" di Avellino non solo a Liceo Artistico, ma anche a "Liceo Scientifico" e a "Liceo Scientifico Sportivo". Ritengo però che, per quei fatti e soprattutto per quei personaggi a cui si devono queste positive trasformazioni, non ancora usciti dalle cronache scolastiche, sia troppo presto che vengano storicizzati ora. Affido quindi a chi verrà dopo di me, e avrà la bontà di leggere questo mio modesto omaggio ad una Scuola che tanto mi ha dato nell'arco dei cinque anni in cui l'ho frequentata da studente, il compito di continuare questo mio racconto, mi auguro con il medesimo amore!